

## TITOLI IN COMPARAZIONE

**GRISELDA** (*Drama per musica in tre atti*)

Libretto di **Apostolo Zeno** - Musica di **Antonio Pollarolo** - Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro di San Cassiano, 4-1-1701*

con **LA GRISELDA** (*Drama per musica in tre atti*)

Libretto di **Apostolo Zeno** e **Carlo Sigimondo Capece** - Musica di **Pietro Vincenzo Chiochetti** - Prima rappresentazione: *Genova, Teatro del Falcone, 5-3-1728.*

e con **LA PASTORELLA REGNANTE** *Azione musicale drammatica [in due parti]*

Libretto di **Apostolo Zeno** - Musica di **Giuseppe Antonio Paganelli** - Prima rappresentazione: *Praga, Teatro del conte di Sporck, primavera 1735.*

(1° titolo: in colore **VERDE** i versi tagliati o cambiati - 2° titolo: in colore **ROSSO** i versi cambiati o aggiunti; 3° titolo: in colore **MARRONE** i versi cambiati o aggiunti rispetto al 2° titolo. In **NERO** i versi comuni ai tre titoli)

### GRISELDA

*Drama per musica [in tre atti]*

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Antonio Pollarolo**

Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro di S. Cassiano, 4-1-1701.*

**Personaggi, vocalità**

**Gualtiero**, Rè di Sicilia, *alto*

**Griselda**, sua Moglie, *soprano*

**Costanza**, Principessa, Amante di Roberto, *contralto*

**Corrado**, Principe di Puglia, *alto*

**Roberto**, suo Fratel minore. Amante di Costanza, *tenore*

**Otone**, Cavalier Siciliano, Amante di Griselda, *tenore*

**Elpino**, Servo faceto di Corte, *generico*

**BALLI:** *Di Contadini e Contadine Siciliane, innanzi alla V Scena del II Atto; Di Cacciatori, alla fine della Scena IV del III Atto.*

**MUTAZIONI:** *Atto I - Gabinetto Reale, Porto di Città, Cortile;*

*Atto II - Stanza, Campagna con Fiume, e Collina con Capanna, Capanna con letto;*

*Atto III - Loggia con Trono, Giardino, Luogo magnifico illuminato per Nozze.*

*La Scena è intorno a Palermo.*

[*I versi virgolettati (« ») non si cantano. – O/o (congiunzione) = Ò/ò*]

Illustrissimo Signore

Sono di tal natura le obbligazioni che professo all'Altezza Serenissima del Signor Duca di Modena, che non è ambizione, ma gratitudine; non competenza, ma debito il desiderio che ho di darne al mondo un qualche pubblico contras-segno; e siccome ne la sua grandezza esige da me ch'io le renda quegli alti favori che mi ha conferiti; nè la mia debolezza è così temeraria che aspirar possa a codesta retribuzione; egli è nondimeno assai giusto ch'io rompa un silenzio che parer può sconoscenza, e può farmi credere piuttosto ingrato, che riverente.

Ma perchè i Principi agguisa di certi eccellenti artefici si compiaciono d'esser piuttosto onorati nelle lor'opere, che in loro stessi, io stimo di far cosa più grata all'Altezza Sua Serenissima col dedicare a V.S. Illustrissima questo mio Dramatico componimento, che se gli facessi portare in fronte il riverito suo nome. Una così matura risoluzione mi fa ottenere il mio fine con più modestia, e senzachè cambj l'oggetto, mi fa più onore con la elezione del mezzo: Imperocchè passando questo mio Drama dalle mani di V. S. Illustrissima a quelle del sovrano suo Principe, perderà molto della sua naturale rozzezza; e potrà essere ricevuto con quell'occhio di aggradimento e di stima, con cui egli è solito a rimirarla in tutte le operazioni del suo onorevole impiego. Ma se io lo dedico a lei,

### GRISELDA (LA)

*Drama per musica [in tre atti]*

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Pietro Vincenzo Chiochetti** [o **Ciocchetti**]

Prima rappresentazione: *Genova, Teatro del Falcone, 5-3-1728.*

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

**Gualtiero**, Rè di Sicilia, *basso (ANDREA PACINI)*

**Griselda**, sua Moglie, *soprano (ANNA MARIA D'AMBREVILLE)*

**Costanza**, Principessa loro figlia, *soprano (ANNA GUGLIELMINI)*

**Roberto**, fratello di Corrado, *castrato tenore (DOMENICO GIZZI)*

**Otone**, Principe di Puglia, *contralto (ELISABETTA MORO)*

**Corrado**, Principe di Puglia, *tenore (LUIGI ANTINORI)*

*La scena è intorno Palermo.*

**MUTAZIONI:** *Atto I - Sala con Trono; Strada ombrosa vicina al Mare; Deliziosa contigua alla Reggia.*

*Atto II - Stanze con Tavolino a parte, con manto, Scettro, e Corona; Bosco con Capanna.*

*Atto III - Stanza con sedia; Giardino; Sala Reggia.*

\_\_\_\_\_ [O/o (congiunzione) = Ò/ò]

### PASTORELLA REGNANTE (LA)

*Azione musicale drammatica in due parti*

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Giuseppe Antonio Paganelli**

Prima rappresentazione: *Praga, Teatro del conte di Sporck, primavera 1735.*

**Personaggi, vocalità**

**Gualtiero**, Re di Sicilia, Marito di Griselda, e finto Sposo di Costanza, di lui Figlia, *castrato contralto*

**Griselda**, fu Pastorella, poi Moglie di Gualtiero, e Madre di Costanza, e d'Everardo, *soprano*

**Costanza**, Figlia delli sudetti, senza saperlo, amante di Roberto, e destinata Sposa di Gualtiero, *soprano*

**Otone**, Grande della Sicilia, Amante di Griselda, e Procurator di Gualtiero, per li Sponsali con Costanza, *tenore*

**Roberto**, Principe di Calabria, Amante di Costanza, *contralto*

**Everardo**, piccolo fanciullo, Figlio di Gualtiero, e di Griselda.

**MUTAZIONI DI SCENA NELLA PRIMA PARTE:** *Sala d'Audienza con Trono; Porta della Reggia, da cui vedesi il Porto ingombro da Navi, per il trasporto di Costanza, e sua Corte; Stanze reali; Campagna, con veduta d'Antico Villaggio, e Capanna di Griselda nel Piano.*

**NELLA PARTE SECONDA:** *Capanna interna di Griselda, con povero Letto; Carcere nella Reggia; Gabinetti di Costanza; Luogo Magnifico, illuminato pomposamente per la solennità delle nozze.*

*La Scena è in una Città Metropoli delle Sicilie.*

\_\_\_\_\_ [O/o (congiunzione) = Ò/ò]

come a degno pubblico Ministro di un Principe, a cui devo tutto il rispetto e tutta la gratitudine, l'offerisco a lei parimente, come a persona in particolare da me riverita ed amata; alla quale se per più riguardi io non mi confessassi tenuto, mi parrebbe di esser notato fra quelli, che per altro non ta-ciono i benefizj, che per l'impotenza in cui sono di renderli; nè per altro si ascondono al loro benefattore, che per la vergogna che pruovano in non poterli dare la ricompensa. Tali motivi sono bastevoli a giustificar la mia scelta; ed io mi troverò interamente contento di aver incontrata l'occasione di dichiararmi Di V.S. Illustriss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore. A. Z.

*A CHI LEGGE* – Non molto diversamente dal mio racconto narrano i fatti di Griselda primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, e Jacopofilippo Foresti da Bergamo nel suo Supplemento alle Cronache. Paolo Mazzi, ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicommedie, la prima stampata in Finale nel 1620, e l'altra in Bologna nel 1630, siccome Lione Al-lacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso soggetto fu trattato ancora felicemente dal Signor Carlo Maria Maggi, dopo la di cui morte la pubblicò nell'anno 1700, con l'altre sue Opere in cinque Tomi raccolte, il mio eruditissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori, degnissimo Bibliotecario di S. A. S. di Modena, e pur tutti i riguardi da me sempre riverito e stimato.

Per altra strada assai diversa da questi io mi son portato allo sviluppo della mia favola; da me tessuta, per mio solo diporto, non perchè lode ne attenda, ò per gareggiare con chi che sia nella maggioranza del merito. In essa ho proc-curato di conformare all'argomento lo stile, maneggiando passioni tenere, e serbandone ne' miei Attori caratteri di mezzana virtù, senza frammischiarvi alcuno di quegli avvenimenti strepitosi ed Eroi-ci, che si ricercano nelle Storie più illustri, e ne' più grandi Teatri.

Molte cose per entro vi troverete, che non sono mia invenzione, ma della Storia. È Storia quell'andar di Costanza nella capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di caccia dal Rè. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattimento del cuore che provarono la Madre e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in sua serva. È Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregi ch'egli le usò, fi-nochè intenerito dalle affettuose espressioni che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza. Egli è in somma così copioso l'argomento che dalla Storia mi viene somministrato, che posso dire, non aver io in alcun de' miei Drami posto meno di mia invenzione; cosicchè ne meriti appena per questa Favola il titolo di Poeta, se, pur è vero che tale sia egli costituito dall'invenzione più che dal verso.

**ARGOMENTO** - Gualtiero (da me intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di quelle nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse repressa facendo credere di aver fatto morire la figlia, da me chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel mio Drama è Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza che ella, ed altri fuor che Gualtiero, e Corrado sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore, per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, l'aveva principata ad amare, tostochè il suo cuore fu capace d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, instigati da Otone, nobilissimo Cavaliere del Regno, ch'era amante della Regina, Gualtiero volle

**ARGOMENTO** - Gualtiero (da me intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia altro egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice Contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo Amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passate a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse oppressa; facendo credere di aver fatto morire la figlia da me chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel mio Drama è Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza ch'ella, ed altri fuor di Gualtiero, e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un Fratel minore, per nome Roberto, che allevato assieme con la Principessa l'aveva principata ad amare, tosto che fu capace il suo cuore d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda, e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, istigati da Ottone, nobilissimo Principe del Regno, ch'era Amante della Regina. Gualtiero volle per fine

**ARGOMENTO** - Gualtiero, (intitolato nell'azione Re di Sicilia, per maggior nobiltà della Scena; tuttochè nella Storia, altro egli non fosse, che Marchese di Saluzzo) invaghitosi di una semplice Pastorella per nome Griselda, da lui veduta più volte in occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la di lei virtù, nè soddisfare al suo Amore. Tal matrimonio diede a' popoli occasione di mormorare, e dopo la nascita d'una Fanciulla, primo frutto di dette nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Re non l'avesse ripressa facendo credere di aver fatta morire la fanciulla chiamata Costanza, inviandola di nascosto a Corrado Duca di Calabria, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di quindici Anni Costanza, senza ch'ella, ò altri fuor che Gualtiero, e il sudetto Duca, sapesse la vera condizione della sua nascita, pubblicandola sempre il Duca, non men che Reale. Aveva il sudetto Duca un Figlio chiamato Roberto, il quale avanzandosi in età con Costanza, si avanzavano ancora in reciproco amore, che veniva segretamente approvato dal Padre e medesimamente ne veniva avvertito Gualtiero. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda; e tornando allora li Popoli ad una nuova sollevazione, instigati da Ottone, Principe Primario del Regno, che era invaghito della Regina; Gualtiero volle por fine a tanti disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di trovarsi altra Sposa. Usò egli quest'artificio, perchè cono-

por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica pruova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella soffersse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quegli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

## ATTO PRIMO

*SCENA 1<sup>a</sup> - Gabinetto Reale. Gualtiero, e Popoli.*

**Gualtiero** - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi  
Da voi prende il Rè vostro. A voi fa sdegno  
Veder ch'empia 'l mio letto  
Donna tratta da' boschi,  
Donna avvezza a trattar rustica vanga.

Tal Griselda a me piacque;  
Tal la sdegnaste. Al fine  
Miro lei co' vostr'occhi.  
Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate  
Giudici, e spettatori. Orchè la rendo  
A le natie sue selve,  
Col vostro amor quel del mio core emendo.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Griselda, e detti.*

**Griselda** - Eccoti, Sire, innanzi  
L'umil tua Serva.  
**Gualtiero** - È grave  
L'affar, per cui sul primo albor del giorno  
Qui ti attende Gualtier.  
**Griselda** - Tutta quest'alma  
Pende da labbri tuoi.  
**Gualtiero** - Siedi. (*si assidono*)  
**Griselda** - Ubbidisco.  
**Gualtiero** - Il ripeter ci giovi  
Gl'andati eventi: dimmi,  
Qual io son; qual tu fosti?  
**Griselda** - (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui,  
Tu fra gli Ostri Reali.  
**Gualtiero** - Era il tuo incarco?  
**Griselda** - Pascer gli armenti.  
**Gualtiero** - Il mio?

a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli quest'artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della Moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica pruova, e che quindi i Sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece, scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua Moglie, intimò a Griselda il ripudio, la rimandò alle sue Selve, ed ella soffersse il tutto con una fermezza più che Donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per Moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quelli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

**PROTESTA** - Le voci Fato, Dio, Numi, & altre simili sono scherzi di penna poetica, non sentimenti di un core che vive, e spera morire vero Cattolico.

Vidit Abbas Augustinus Spinula Valentia S. Officii Genuæ; Consultor pro Rev. P. Vicario Generali ejusdem S. Officii, & nihil invenit contra fidem, & bonos mores. – Die 5. Martii 1728.

Stante attestatione &c.

Imprimatur. F. Thomas Hyacinthus Mugiasca Vicar. Gener. S. Officii Genuæ. Imprimatur. Ex Auctoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

*Lucas Casanova Cancell.*

## ATTO PRIMO

*SCENA 1<sup>a</sup> - Sala con Trono. Gualtiero, e Popolo.*

**Gualtiero** - Questo, o popoli, e il giorno, in cui le leggi  
Da voi prende il Rè vostro.  
A voi fa sdegno  
Vedermi assisa a canto  
Donna tratta da' boschi,  
Donna avvezza a vestir rustico ammanto.  
Tal Griselda a me piacque,  
Tal la sdegnaste: al fine  
Miro lei co' vostr'occhi.  
Decretato è il ripudio; e voi ne siate  
Giudici, e spettatori. Or che la rendo  
Alle natie sue selve,  
Col vostro amor quel del mio Core emendo.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Griselda, e detti.*

**Griselda** - Eccoti Sire innanzi  
L'umil tua Serva.  
**Gualtiero** - È grave  
L'affar per cui sul primo albor del giorno  
Qui t'attende Gualtier.  
**Griselda** - Tutta quest'alma  
Pende da labri tuoi.  
**Gualtiero** - Siedi.  
**Griselda** - Ubbidisco. (*siede sul Trono*)  
**Gualtiero** - Il ripeter ci giovi  
Gl'andati eventi. Dimmi  
Qual io fui, qual tu fosti.  
**Griselda** - (Alto principio!) In vil tugurio io nacqui,  
Tu fra gli ostri reali.  
**Gualtiero** - Era il tuo incarco?  
**Griselda** - Pascer gli armenti.  
**Gualtiero** - Il mio?

scendo pienamente la virtù della Moglie, voleva che ella ne desse pubblica prova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Scrisse dunque a Corrado che gli mandasse Costanza in qualità di sua Moglie, e intimato a Griselda il ripudio, rimandolla alle sue Selve. Ella soffersse il tutto con una fermezza assai più che donnesca.

I finti rigori di Gualtiero, le vere persecuzioni d'Otone, che in tal disgrazia di Griselda si va lusingando di poter ottenerla per Moglie, fanno tutto l'intreccio della Favola, con quegli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano.

## PARTE PRIMA

*SCENA 1<sup>a</sup> - Sala reale, con Trono. Gualtiero, sul Trono, e Popoli.*

**Gualtiero** - Questo, o Popoli, è il Giorno, in cui la Legge  
Da voi prende il Re vostro. A voi fa sdegno  
Veder ch'empia 'l mio Letto  
Donna tratta da' Boschi,

Tal Griselda a me piacque;  
Tal la sdegnaste. Al fine  
La destino al ripudio. Entri Griselda.

E se in oggi la rendo  
Alle natie sue Selve,  
Col vostro amor, quel del mio core emendo.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Griselda, e detti.*

**Griselda** - Eccoti, o Sire, innante  
L'umil tua serva.

**Gualtiero** - Siedi.  
**Griselda** (*siede alla sinistra del Trono*) - Ubbidisco.  
**Gualtiero** - Il ripetere ci giovi  
Gli andati eventi. Ti sovvien, Griselda,  
Qual io son; qual tu fosti?  
**Griselda** - (Alto principio!) In vil Tugurio io nacqui.

**Gualtiero** - Era tuo incarco?  
**Griselda** - Pascer gli Armenti.  
**Gualtiero** - Il mio?

**Griselda** - Dar leggi al mondo.  
**Gualtiero** - Come al soglio salisti?  
**Griselda** - Tua bontà fu, cui piacque  
Sollevarmi al pondo  
De la mia povertà vile, ed abjetta.  
**Gualtiero** - Così al regno ti ammissi?  
**Griselda** - E fui tua serva.  
**Gualtiero** - Tal ti accolsi nel letto?  
**Griselda** - Ed io nel core.  
**Gualtiero** - (Meritar men d'un regno  
Non potea tanta fede, e tanto amore.)  
Prole avemmo?  
**Griselda** - Una Figlia.  
**Gualtiero** - E tolta questa  
Ti venne da la cuna?  
**Griselda** - E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.  
**Gualtiero** - Quant'ha?  
**Griselda** - Quindici volte  
Compi d'all'or l'annua carriera il Sole.  
**Gualtiero** - Ti affliggesti?  
**Griselda** - Fu legge  
Al mio duolo un tuo cenno.  
**Gualtiero** - Io fui per essa  
E carnefice, e padre.  
**Griselda** - Era tuo sangue,  
E versar lo potevi a tuo piacere.  
**Gualtiero** - E m'ami anche crudel?  
**Griselda** - Meno amar'io  
Non ti potrei, se ancor versassi il mio.  
**Gualtiero** - Al fin?  
**Griselda** - Nacque Everardo,  
Unica tua delizia.  
**Gualtiero** - In sì gran tempo  
Ti spiacqui? ti oltraggiài?  
**Griselda** - Grazie sol n'ebbi.  
**Gualtiero** - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo  
Testimonio mi sia; ma pur conviene  
Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta  
Dee servire a' vassalli, e seco stesso,  
Per serbarne il dominio, esser tiranno.  
**Griselda** - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.  
**Gualtiero** - La Sicilia, ov'io regno,  
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,  
Che i talami reali abbia avviliti  
Co' sposai di Griselda, e non attende  
Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.  
A chiamar m'ha costretto  
Sposa di Regio sangue al Trono, e al Letto!  
**Griselda** - La Provincia vassalla  
Tanti lustri soffrì me per Regina;  
Ed or sol mi ributta?  
**Gualtiero** - Ella è gran tempo

**Griselda** - Dar leggi al Mondo.  
**Gualtiero** - Come al soglio salisti?  
**Griselda** - Tua bontà fu, cui piacque  
Sollevarmi dal pondo  
Della mia Povertà vile, e negletta.  
**Gualtiero** - Così al Regno ti ammissi?  
**Griselda** - E fui tua Serva.  
**Gualtiero** - Tal ti accolsi nel letto?  
**Griselda** - Ed io nel Core.  
**Gualtiero** - (Meritar men d'un Regno  
Non dovea tanta fede, e tanto amore.)  
Prole avemmo?  
**Griselda** - Una Figlia.  
**Gualtiero** - E tolta questa  
Ti venne dalla Cuna?  
**Griselda** - E più non n'ebbi, oh Dio! notizia alcuna.  
**Gualtiero** - Quant'ha?  
**Griselda** - Quindici volte  
Compita ha già l'annua carriera il Sole.  
**Gualtiero** - Ti affliggesti?  
**Griselda** - Fu legge  
Al mio duolo un tuo cenno.  
**Gualtiero** - Io fui per essa,  
E Carnefice, e Padre.  
**Griselda** - Era tuo sangue,  
E versar lo potevi a tuo piacere.  
**Gualtiero** - E m'ami anche Crudel?  
**Griselda** - Meno amar io  
Non ti potrei, se ancor versassi il mio.  
**Gualtiero** - Al fin?  
**Griselda** - Nacque Everardo,  
Unica tua delizia.  
**Gualtiero** - In sì gran tempo  
Ti spiacqui? T'oltraggiài?  
**Griselda** - Grazie sol n'ebbi.  
**Gualtiero** - Di quanto feci io non mi pento. Il Cielo  
Testimonio mi sia: ma pur conviene,  
Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta  
Dee servire a' Vassalli, e seco stesso  
Per serbarne il Dominio, esser tiranno.  
**Griselda** - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.  
**Gualtiero** - La Sicilia, ov'io regno  
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,  
Che i Talamo reali abbia avviliti  
Coll'unirmi a Griselda, e non attende  
Da' boschi, ove sei nata il suo Monarca.  
A chiamar m'ha costretto  
Sposa di regio sangue al Trono, e al letto.  
**Griselda** - La Provincia Vassalla  
Tanti lustri soffrì me per Regina,  
Ed or solo mi sdegna?  
**Gualtiero** - Ella è gran tempo,

**Griselda** - Dar Leggi al Mondo.  
**Gualtiero** - Come al Soglio salisti?  
**Griselda** - Tua bontade  
Mi sollevò di povertà dal pondo.

**Gualtiero** - Prole avemmo?  
**Griselda** - Una Figlia.

**Gualtiero** - E io per essa  
Fui Carnefice, e Padre.  
**Griselda** - Era tuo sangue,  
E versarlo potevi a tuo piacere.  
**Gualtiero** - E mi ami anche crudel?  
**Griselda** - Meno amar, io  
Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

**Gualtiero** - La Sicilia, ov'io regno,  
D'ubbidirmi ricusa; Ella mi sgrida,  
Che i Talamo reali abbia avviliti  
Co' i sposai di Griselda.

**Griselda** - Tanti lustri soffrì me per Regina,  
Ed ora sol mi sdegna?  
**Gualtiero** - Da gran tempo

Che ricalcitra al giogo. Io già, svenai  
Di Stato a la Ragion l'amata Figlia.  
Gli odj alquanto sopì, ma non estinsi.  
Orchè nacque Everardo, **impaziente**  
Torna a l'ire, e m'insulta.

**Griselda** - S'Everardo sol rompe  
Sì be' nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora. (*si leva*)

Son moglie, è ver; ma son madre ancora.

**Gualtiero** (*levandosi*) - Moglie più non mi sei.

**Griselda** - Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che **mel cinse**, e mel diede,

Riverente il ritorno. (*dà a Gualtiero la corona e lo scettro, che prendendoli fa deporli ad uno de' suoi sopra d'un tavolino*)

**Gualtiero** - (*Alma*, resisti.)

**Griselda** - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace:

Quando vuoi, morir saprò.

Fa di me, &c.

*SCENA 3ª - Elpino, e li suddetti.*

**Elpino** - Presto, Signore.

**Gualtiero** - Elpino.

**Elpino** - Or al porto... (*veduta Griselda ammutisce*)

**Griselda** - Che fia?

**Elpino** - Ahimè! qui la Regina?

**Gualtiero** - Ebbene, al porto...

Che ricalcitra al giogo. Io già svenai  
Di stato alla ragion l'amata Figlia.

Gli odj alquanto sopì, ma non estinse.

Or che nacque Everardo, **impaziente**

Torna all'ire, e m'insulta.

**Griselda** - S'Everardo sol rompe

Sì bei nodi d'Amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora. (*si leva*)

Son Moglie è ver, ma sono Madre ancora.

**Gualtiero** (*levandosi*) - Moglie più non mi sei.

**Griselda** - Mi condona, o mio Rè se troppo chiesi,

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Del Diadema **Reale**, e a quella destra,

Che **un tempo a me** lo diede,

Riverente il ritorno. (*dà a Gualtiero la Corona che prendendola fa deporla sopra un tavolino*)

**Gualtiero** - (*Alma*, resisti.)

**Griselda** - Se ti piaccio in tal guisa,

Nelle perdite ancor trovo gli acquisti.

**Il regal manto, il trono**

**Beni son di fortuna, a lei li rendo**

**Senza che affanno, e duolo il cor ne senta.**

**Solo o caro Gualtiero**

**Non mi vietar, l'amarti, e son contenta.**

**Pupille dilette**

**Da un raggio amoroso,**

**Che il core m'accende**

**Sol tutta dipende**

**La pace del sen:**

**Non sente le pene,**

**Ma trova riposo**

**Un'anima amante,**

**Che sempre costante**

**Sol pensa al suo ben.**

**Pupille &c.**

*SCENA 3ª - Ottone, e Detti.*

**Ottone** - Signor la Regia Sposa, e giunta al Porto.

**Gualtiero** - Giunta è Costanza?

**Ottone** - Il Popol tutto ingombra

Pien di giubilo il lido,

E del peso real superba l'onda,

Giunge più lieta a ribacciar la sponda.

Io già svenai di Stato alla ragione

L'amata Figlia. Gli odj

Sopii, ma non estinsi, anzi più inquieta,

Or che nacque Everardo,

Torna a l'ire, e m'insulta; ond'è che astretto

A ripudiarti io sono.

**Griselda** - Ecco, depongo

Il Diadema, e lo Scettro a quella Destra,

Che me 'l pose, e me 'l diede,

Riverente il ritorno.

**Gualtiero** - Ad altra Sposa

Di regio sangue, destinati sono,

Che con Otton già arriva

Ad occupare il Talamo, ed il Trono.

Griselda, addio.

**Griselda** - Così mi lasci? Almeno

Un sguardo, per pietà.

**Gualtiero** - Più dar no l' posso.

Addio, Griselda, addio, (mio cor resisti.)

**Griselda** - Se ti piaccio in tal guisa,

Nelle perdite ancor trovo gli acquisti.

Il piacerti è il Solo bene,

Che può lieta farmi ognor.

Anche in mezzo a mille pene,

Anche in braccio della Morte,

Se tal piaccio al mio Consorte,

Grazia fora, il suo rigor.

Il piacerti, &c.

**Elpino** (*piano al Rè*) - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

**Gualtiero** - Parla, nè dubitar.

**Elpino** - Giunta è la sposa.

**Gualtiero** - Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.

**Griselda** - Così tosto mi lasci.

**Gualtiero** (*senza più riguardarla*) - Atteso io sono.

**Griselda** - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

**Gualtiero** - Troppo mi chiedi.

**Griselda** - Dunque, Gualtiero, addio.

**Elpino** - Se ti lascia Gualtiero, ti lascio anch'io.

**Gualtiero** ( *fingendo partirsi, torna poscia a Griselda*)

Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labbro

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà.

Per te già 'l cor disciolto,

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

Vado a mirare, &c.

*SCENA 4ª - Griselda.*

**Griselda** - Ecco il tempo, in cui l'alma

Dia saggio di se stessa, Ostri reali

Vesti già senza fasto; e al primo nulla

Torni senza viltà. Può sol Gualtiero

Vincer la mia costanza;

Col tormi un sì gran bene

Del mio coraggio in onta,

Mie sciagure, imparate ad esser pene.

« Senza cor chi vincer sa?

« Sia pur meco il Ciel sdegnoso,

« L'alma mia resisterà;

« Ma se perdo il caro Sposo,

« Ho timor che non potrà.

« Senza &c. »

*SCENA 5ª - Otone, e Griselda.*

**Otone** - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

**Griselda** - (Costui quant'è importun!)

**Otone** - Su le tue chiome

La corona vacilla.

A serbartela Otone è sol bastante

Fido Vassallo, e Cavaliere amante.

**Griselda** - Chi mi toglie il diadema,

Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo

L'insegne di Regina, a me, lascio,

Resta il cor di Griselda.

**Otone** - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,

Che a te sola convien?

**Griselda** - Fregio, che basta,

È l'innocenza a l'alma.

**Otone** - Io, se lo imponi,

**Gualtiero** - Io corro ad incontrarla: Addio, Griselda.

**Griselda** - Così tosto mi lasci.

**Gualtiero** - Atteso io sono.

**Griselda** - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

**Gualtiero** - Troppo mi chiedi.

**Griselda** - Dunque Gualtiero Addio.

**Vuol la mia morte il fato ingiusto, e rio.**

**Gualtiero** - Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labro

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà:

Per te già il cor disciolto,

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

Vado a mirare, &c.

*SCENA 4ª - Griselda, e Otone.*

**Griselda** - Ecco il tempo, in cui l'alma

Dia saggio di se stessa.

**Otone** - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

**Griselda** - (Costui quant'è importun.)

**Otone** - Su **la tua chioma**

La Corona vacilla,

A serbartela Otone, è sol bastante

Fido Vassallo, e Cavaliere amante.

**Griselda** - Chi mi toglie il diadema,

Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo

L'insegne di Regina, a me **costante**

Resta il cor di Griselda.

**Otone** - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio

Che a te sola convien?

**Griselda** - Fregio, che basta,

È l'innocenza all'alma.

**Otone** - Io se lo imponi,

Anche in braccio a Gualtiero  
Svenerò chi ti toglie  
Il nome di Regina, e quel di moglie.  
**Griselda** - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?  
**Otone** - Pensa, che in un rifiuto  
Perdi troppo.  
**Griselda** - Che perdo?  
**Otone** - Regno.  
**Griselda** - Che mio non era.  
**Otone** - Grandezze.  
**Griselda** - Oggetto vile.  
**Otone** - Sposo.  
**Griselda** - Che meco resta,  
Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.  
**Otone** - Un tuo sguardo, Griselda,  
Dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo  
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?  
**Griselda** - Col prezzo de la colpa  
Grandezza non si ottien, si ottien ruina.  
Sinchè 'l senso è vassallo, io son Regina.  
Ne la crudel mia sorte  
Non ti lusinghi il cor  
Vana speranza.  
Più stabile, e più forte  
Vedrai del suo rigor  
La mia costanza.

*SCENA 6ª - Otone.*

**Otone** - Troppo avvezza è Griselda  
Tra le porpore al fasto; la corona  
Adito non le lascia a' miei sospiri.  
Ma forse col diadema  
Deporrà la fierezza;  
E lontana dal soglio  
Avrà forse pietà del mio cordoglio.  
« Con sì bella speranza io primo a l'ire  
« Mossi la facil plebe;  
« Fei parerle che indegna  
« Fosse troppo Griselda  
« Di dar figlj a Gualtiero, eredi al Trono.  
« Tal, crudel per amore, empio per fede  
« Piango colei, ch'io solo  
« Misera feci; e 'l frutto  
« De' mali suoi nel suo possesso attendo.  
« Perdonami, o Griselda,  
« Non ti posso acquistar, se non ti offendo. »  
Chi Regina mi disprezza,  
Pastorella mi amerà.  
Le dà fasto la grandezza,  
Gentilezza  
Potrà darle la viltà.  
Chi Regina, &c.

Anche in braccio a Gualtiero  
Svenerò chi ti toglie  
Il nome di Regina, e quel di Moglie.  
**Griselda** - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?  
**Otone** - Pensa, che in un rifiuto  
**Tutto perdi.**  
**Griselda** - Che perdo?  
**Otone** - Regno.  
**Griselda** - Che mio non era.  
**Otone** - Grandezze.  
**Griselda** - Oggetto vile.  
**Otone** - Sposo.  
**Griselda** - Che meco resta  
Lontano ancor, nell'alma mia scolpito.  
**Otone** - Un tuo sguardo Griselda  
Dà tempra a questo ferro; ed un suo colpo  
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?  
**Griselda** - Col prezzo della colpa  
Grandezza non si ottien, si ottien ruina.  
Sinchè 'l senso è Vassallo, io son Regina.  
**Quest'alma innamorata**  
**Cangiar desio non può**  
**Lasciami in pace:**  
**Più non chiamarmi ingrata**  
**S'estinguer non saprò**  
**La prima face.**  
**Quest'alma &c.**

*SCENA 5ª - Ottone solo.*

**Ottone** - Troppo avvezza è Griselda  
Tra le porpore e 'l fasto  
**A disprezzar superba i miei sospiri.**  
Ma forse col diadema  
Deporrà la fierezza;  
E lontana dal soglio  
Avrà forse pietà del mio cordoglio.  
**Spera mio cor sì sì,**  
**Di far pietosa un dì**  
**Quella crudel beltà:**  
**Senza Corona, e Soglio**  
**Forse l'antico orgoglio**  
**La bella non avrà.**  
**Spera &c.**

*SCENA 7ª - Porto di Città, con Navi in lontano.*

*Corrado, Roberto, e Costanza.*

**Corrado** - Germani, che ben'entrambi,  
Un di affetto, un di sangue  
Dirò Germani miei, cari egualmente,  
Quì per brev'ora m'attendete. Io deggio  
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.

**Roberto** - (O nome che mi uccide!)

**Costanza** - (O di penoso!)

**Corrado** (*a Costanza*) - Al tuo destin, più grato

Mostra nel volto il cor:

Oggi per tuo contento

Beni dispensa il Fato,

Gioje prepara Amor.

Al tuo destin, &c.

*SCENA 8ª - Roberto, e Costanza.*

**Roberto** - Costanza, eccoti in porto,  
Questa che premi, è la Sicilia; e quella  
È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende  
Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

**Costanza** - Ah Roberto, Roberto.

**Roberto** - Tu sospiri? ed accogli

Mesta le tue grandezze?

**Costanza** - Io mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella Reggia, a me di gioje avara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

**Roberto** - O cara.

**Costanza** - Un sol de' tuoi sguardi

Val'ogni grandezza.

Nel dirti: D'affetto

Mi struggo, e tu m'ardi:

Ho tutto il diletto,

Che l'alma più apprezza.

Un sol, &c.

**Roberto** - Ah! che un sol lampo appena

De l'aureo Scettro, e del Reale ammanto

Ti verrà a balenar su le pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta

Di corona le chiome,

Accostarti all'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

**Costanza** - Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,

E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi

Giuro, che più...

**Roberto** - Deh taci.

Col grado cangerai sensi e costumi.

**Costanza** - Andiam'ora, se 'l vuoi,

Dove meno è di rischio, e più di pace.

*SCENA 6ª - Strada ombrosa vicina al mare.*

*Corrado, Roberto, e Costanza.*

**Corrado** - Germani, e ben'entrambi,

Un d'affetto, un di sangue

Dirò Germani miei, cari egualmente,

Quì per brev'ora m'attendete. Io deggio

Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.

**Roberto** - (Oh nome che mi uccide!)

**Costanza** - (Oh di penoso!)

**Corrado** (*a Costanza*) - **Cara addio. Il tuo contento**

**Mostra in volto, e nel tuo core**

**Viva ognor sia la speranza:**

**(a Roberto) Tu consola il tuo tormento**

**E del Ciel contro il rigore**

**Arma il seno di costanza.**

**Cara &c.**

*SCENA 7ª - Roberto, e Costanza.*

**Roberto** - Costanza, eccoti in porto,

Questa che premi, è la Sicilia; e quella

È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende

Leggi dal ciglio tuo per darle al Mondo.

**Costanza** - Ah Roberto, Roberto.

**Roberto** - Tu sospiri? ed accogli

Mesta le tue grandezze?

**Costanza** - Io mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella Reggia, a me di gioje avara,

Purch'io di te, tu di me fossi.

**Roberto** - O cara.

**Costanza** - Un sol de' tuoi sguardi

**Caro m'è più d'ogni real grandezza.**

**Roberto** - Ah! che un sol lampo appena

Dell'aureo scettro, e del reale ammanto

Ti **vedrai** balenar sulle pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde, e cinta

Di Corona le chiome,

Accostarti all'udito

Non lascerai pur di Roberto il nome.

**Costanza** - Poco, incredulo, poco

Il mio cor tu conosci,

E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi

Giuro, che più...

**Roberto** - Deh taci.

Col grado cangerai sensi, e costumi.

**Costanza** - Andiamo ora, se 'l vuoi,

Dove meno è di rischio, e più di pace.



Verrò, se pur ti piace...

**Roberto** - No, no: regna nel mondo,  
Come su l'alma mia. Sì vil non sono,  
Che a discender dal trono io ti esortassi,  
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

**Costanza** - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,  
Mi vieteran l'amarti,  
Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

**Roberto** - Lo so: ma pur desio  
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

**Costanza** - Poscia in van ti dorrai.

**Roberto** - La tua beltade,  
Ch'amo ancor, nè più spero,  
Più che degna di me, degna è d'impero.

Gioirò,  
Goderò,  
Purchè ti miri in sogno.

**Costanza** - Vorrai pregarmi,  
Ch'io non ti udrò.

Vorrai sgridarmi,  
Ch'io riderò;

E avrò contento del tuo cordoglio.

**Roberto** - Gioirò &c.

Verrò, se pur ti piace.

**Roberto** - No, no: regna nel mondo,  
Come sull'alma mia. Sì vil non sono,  
Che a discender dal Trono io ti esortassi,  
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

**Costanza** - Pensa, che giunta al Regno, e altrui consorte,  
Mi vieteran l'amarti,  
Per tuo, per mio **gastigo**, onore, e Fede.

**Roberto** - Lo so: ma pur desio  
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

**Costanza** - Poscia in van ti dorrai.

**Roberto** - Ma le acerbe mie pene,  
E 'l grave mio dolor tu non saprai:

Lungi da gli occhi tuoi.  
Andrò ramingo, e intanto

Per le deserte arene  
Io spargerò, ma inutilmente il pianto.

**Costanza** - Ed avrai core da lasciarmi?

**Roberto** - Oh Bella

Sa il Ciel, se l'alma mia  
Freme d'orrore a sì crudel pensiero,  
Ma contrastar non posso al mio destino.

Vanne pure alla Reggia, ove Gualtiero  
Pompa farà del suo novello amore:

Pieno del mio dolore  
Io volgo altrove il piede errante: è questo  
Il momento funesto,

Che le nostr'alme innamorate, e fide,  
Per sempre una dall'altra ora divide.

Parto da te mio bene  
E meco oh dio sen viene

L'acerbo mio dolor  
Ti lascio addio:

Resta o mia cara erede  
Della mia bella fede,

Degli affetti del cor,  
Dell'amor mio.

Parto &c.

**Costanza** - Ferma o Roberto. Ancora

Sposa non sono di Gualtiero: il fato  
Può ben cangiarsi, e quando

Egli sia contro noi sempre spietato,  
Non potrà far che il core

Ponga tutto in oblio t'antico amore.  
Sempre di questo seno

Sarai dolce desio,  
E pur dirti ben mio

Più non potrò.

Ch'io sciolga il duro freno

A' sensi del mio cor,  
La Maestà, l'onor,

Soffrir non può.

*SCENA 9<sup>a</sup> - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti.*

**Gualtiero** (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

**Corrado** (a Gualtiero) - È mia cura ubbidir.

**Gualtiero** - Bella Costanza.

**Costanza** - Gran Rè.

**Gualtiero** - Qual mai ti stringo! e qual nel core

*Mi nasce, in abbracciarti,*

Tenerezza, e piacer, figli d'Amore?

**Costanza** - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa

Tace; e i timidi affetti

Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

**Roberto** - (Soffri, o misero cor.)

**Corrado** - (Mesto è 'l germano.)

**Elpino** - Lascia, che anch'io, Regina,

La man ti baci.

**Gualtiero** - È questi

Il fido servo Elpin.

**Costanza** - Mi sarai caro.

**Gualtiero** - Ommai vien meco a parte

Di quello scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo natal le Stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno;

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

**Roberto** - Gran Rè, troppo mi onori.

**Gualtiero** - Elpin.

**Elpino** - Signor.

**Gualtiero** - Fa' che Griselda affretti

Fuor della Reggia il piè.

**Elpino** - Corro veloce. (parte)

**Gualtiero** - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

**Costanza** (a Gualtiero) - Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che se le accosta) Prence.

**Roberto** - Regina.

**Costanza e Roberto** - Addio. (Gualtiero volgendosi improvviso a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma)

**Gualtiero**                      **Costanza**

Vago sei, volto amoroso,      Sento anch'io nel mio contento,

Ma ti affligge un non so che:      Che mi affligge un non so che:

Dillo a me per tuo riposo,      S'io no 'l so, che pur lo sento,

Quell'affanno, e che cos'è?      Chi può dir, che cosa egli è?

Vago sei, &c.                      Sento anch'io, &c.

*SCENA 10<sup>a</sup> - Roberto, e Corrado.*

**Roberto** - German, se avevi a tormi

La mia amabile Costanza,

*Sempre &c.*

*SCENA 8<sup>a</sup> - Gualtiero, Corrado, e detti.*

**Gualtiero** - L'Arcano in te racchiudi.

**Corrado** - È mia cura ubidir.

**Gualtiero** - Bella Costanza.

**Costanza** - Gran Rè.

**Gualtiero** - Qual mai ti stringo? e qual nel core

*Provo nell'abbracciarti,*

Tenerezza, e piacer, figli d'amore?

**Costanza** - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa

Tace, e i timidi affetti

Più che 'l mio labro, il suo tacer palesa.

**Roberto** - (Soffri, o misero cor.)

**Corrado** - (Mesto è 'l Germano.)

**Gualtiero** - Omai vien meco a parte

Di quello Scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo natal le Stelle.

Tu pur vieni Roberto,

O di Ceppo real Germe ben degno.

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e Gioia il Regno:

**Roberto** - Gran Rè, troppo mi onori.

**Gualtiero** - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

**Costanza** - Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che se le accosta) Prence.

**Roberto** - Regina.

**Costanza e Roberto** - Addio. (Gualtiero volgendosi improvviso vede Costanza turbata, e nel partire si ferma)

**Gualtiero**                      **Costanza**

Vago sei, volto amoroso,      Priva l'alma è di riposo

Ma t'affligge un non so che,      E il mio cor non sa perchè:

Dimmi o cara il tuo tormento      Io nol so, ma pur lo sento,

E sia spento il duolo in te.      E contento il cor non è.

Vago sei, &c.                      Priva &c.

*SCENA 9<sup>a</sup> - Roberto, e Corrado.*

**Roberto** - German, se avevi a tormi

L'amabile Costanza,

*SCENA 3<sup>a</sup> - Porta della Reggia, corrispondente sul Mare, in cui si vede quantità di Legni, che approdano.*

*Gualtiero, che incontra Costanza, scortata da Ottone, e Roberto, sbarcando tutti con nobile comitiva da regio dorato Naviglio, al suono di Trombe, ed altri Musicali Istromenti.*

**Ottone** - Ecco, o Sire la tua novella Sposa,

Che a ricever per te, già mi mandasti.

**Gualtiero** - Bellissima Costanza.

**Costanza** - Gran Re.

**Gualtiero** - Qual mai ti stringo? e qual nel core

*Mi nasce, in abbracciarti,*

Tenerezza, e piacer, Figli d'Amore?

**Costanza** - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa

Tace, e i timidi affetti

Più che 'l mio Labbro, il suo tacer palesa.

**Roberto** - (Soffri, o misero cor.)

**Gualtiero** - Omai vien meco

Di questo Scettro, e del mio Letto a parte.

Tu pur, vieni o Roberto, ò di Corrado

Nostro amico fedel, Figlio ben degno;

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.

**Costanza** - Ancella, più che Sposa

Vengo, mio Sire, al Trono,

E sono tutta amor,

(a Roberto furtivamente) (Mio cor) solo per te.

Fino all'estremo Istante,

Mi avrai fedele amante.

(a Roberto) (Lo dico a te, mio Ben,

Se ben, che parlo al Re.)

Ancella, &c.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Roberto solo.*

**Roberto** - E così facilmente

Di Costanza nel cor l'antica nostra

Fiamma, languì, s'infrange il Laccio? Al fasto

Cessa tosto l'amor? Spergiura! E senza...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina, e Sposa.

Non si pianga il suo grado;

Non si tenti il suo Onor. Volerla amante

Non è ragion, ma Senso;

È furor, non Consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e Fiati, o core,

Perchè sin da' prim'anni  
Non mi vietar d'amarla?  
Perchè adular le mie speranze? I miei  
Voti perchè tradir'?

**Corrado** - Regge, o germano,  
Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte  
L'alto voler, nè ti attristar cotanto;  
Sovente ei si compiace  
Farci a un vero gioir strada col pianto.

**Roberto** - Costanza era già il solo  
Diletto de' miei giorni, io l'ho perduta.  
Altro ben non mi resta, e non mi lice  
Sperarlo più.

**Corrado** - Roberto,  
Pria che termini il dì, sarai felice.  
Le vicende de la sorte  
Sono istabili, ed infide;  
Alma saggia, e cor, ch'è forte,  
Non disperì allor, che piange,  
Non si gonfi allor, che ride.  
Le vicende, &c.

*SCENA 11ª - Roberto.*

**Roberto** - Quai lusinghe? sì chiara  
È la perdita mia, che 'l dubitarne  
Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo,  
Piacque la mia Costanza.  
Ed a chi mai non piaceria quel volto?  
Sol per mio mal le stelle,  
O pupille adorate,  
Fecer me così amante, e voi sì belle.  
È troppo bel quel volto  
Per non doverlo amar.  
Amor ne gli occhi accolto  
Vi fa del guardo un fulmine  
Per arder, e piagar.  
È troppo, &c.

*SCENA 12ª - Cortile interno della Reggia.*

*Griselda in abito Pastorale, ed Elpino.*

**Elpino** - Parti. Ecco il Rè, Griselda.

Affretta il passo.

**Griselda** - Elpino

Vuol ch'io parta, Gualtier, senza che 'l miri?

**Elpino** - Tanto egl'impon.

**Griselda** - Senz'alma

Chi può partir?

**Elpino** - Deh tosto...

Perchè sin da' primi anni  
Non mi vietar d'amarla?  
Perchè adular la mia speranza? I miei  
Voti perchè tradir'?

**Corrado** - Regge, o Germano,  
Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte  
L'alto voler, nè ti attristar cotanto;  
Sovente ei si compiace  
Farci a un vero gioir strada col pianto.

**Roberto** - Costanza era già 'l solo  
Diletto de' miei giorni, io l'ho perduta.  
Altro ben non mi resta, e non mi lice  
Sperarlo più.

**Corrado** - Roberto,  
Pria che termini il dì, sarai felice.

*Non sempre oscuro velo  
Torbido asconde in Cielo  
L'aspetto delle Stelle,  
Sempre da rie procelle  
Turbato il mar non è.  
Forse il fatal momento  
In cui sarai contento  
Lungi non è da te.  
Non sempre &c.*

*SCENA 10ª - Roberto solo.*

**Roberto** - Quai lusinghe? sì chiara  
È la perdita mia, che il dubitarne  
Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo  
Piacque la mia Costanza,  
Ed a chi mai non piaceria quel volto?  
*Ma se credo al germano  
Trovo qualche conforto al mio dolore.  
Ei m dice, ch'io sperì:  
Non ben s'affida il core.  
Pur si van lusingando i miei pensieri.  
Par che dica amica speme  
Se il tuo core è un mar, che freme  
Forse or or si calmerà:  
L'Euro infido, – che confonde  
L'onde, e 'l lido – del tuo petto  
Zeffiretto – si farà.  
Par che &c.*

*SCENA 11ª - Deliziosa contigua alla Reggia.*

*Griselda in abito Pastorale.*

**Griselda** - Vuol ch'io parta, Gualtier, senza ch' il miri!

Nell'amor di Costanza  
Gloria, e mercè l'amar senza speranza.  
Serbar Fè – sol per mercè,  
In grand'Alma è gran viltà;  
Ma l'amar – senza sperar  
È virtù, che egual non ha.  
Serbar, &c.

**Griselda** - No, no: qui ancor l'attendo, e tu, se nulla  
Ti muovono a pietà le mie sciagure...

**Elpino** - Che far potrei?

**Griselda** - Recami il figlio, ond'io  
Nell'ultimo congedo, in tanto duolo  
Possa imprimer almeno

Su quel tenero labbro un bacio solo.

**Elpino** - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

*SCENA 13ª - Griselda, e Gualtiero, che viene vagheggiando un ritratto.*

**Gualtiero** - (Quanto vago è quel sembiante,  
Che mi accende, e m'innamora!)

**Griselda** - (Ma più fida, e più costante  
È quest'alma, che ti adora.)

**Gualtiero** - Ne la Reggia tu ancora

Griselda? e non partisti?

**Griselda** - Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto  
Dirti, amato mio Sposo.

Già ritorno alle selve. Eccomi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

**Gualtiero** - (Adorate sembianze!)

**Griselda** - Tal mi presento a te, non perchè spero

Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli occhi,

Sì, da quegli occhi ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, ò crudel, **sempre** tuo sguardo.

**Gualtiero** - Che? di te mi favelli? ed io credea,

Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. **La vidi**, o quanto

Bella, e gentil? Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

**Griselda** - E l'amo anch'io. *(Gualtiero torna a mirare il ritratto)*

Ciò che piace al tuo affetto è caro al mio.

**Gualtiero** - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

**Griselda** - La tua gioia è conforto al mio dolore.

**Gualtiero** *(dandole il ritratto)* - Vedi s'io mento.

**Griselda** *(lo mira attenta)* - O numi!

Quai sembianze! qual volto!

**Gualtiero** - Che ti sembra?

**Griselda** - Ah Signore,

Ne' suoi lumi **ha** i tuoi lumi,

Ne la sua, la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

**Gualtiero** - È bella?

**Griselda** - È di te degna.

**Gualtiero** *(togliendole di mano il ritratto)* - Godrò seco felice.

**Griselda** - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figli i nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

No no: qui ancor l'attendo, e **almen col guardo**

**Prenderò dal ben mio**

**Un infelice e lagrimoso Addio.**

*SCENA 12ª - Griselda, Gualtiero, che viene vagheggiando un Ritratto.*

**Gualtiero** - (Quanto vago è quel sembiante,  
Che mi accende, e m'innamora.)

**Griselda** - (Ma più fida, e più costante

È quest'alma che ti adora.)

**Gualtiero** - Nella Reggia tu ancora

Griselda? e non partisti?

**Griselda** - Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto

Dirti amato mio Sposo.

Già ritorno alle selve. Eccomi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

**Gualtiero** - (Adorate sembianze!)

**Griselda** - Tal mi presento a te, non perchè spero

Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli occhi,

Sì, da quegli occhi ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, ò crudel, **caro** tuo sguardo.

**Gualtiero** - Che? di te mi favelli? ed io credea,

Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. **La vidi**, oh quanto

Bella, e gentil! Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

**Griselda** - E l'amo anch'io. *(Gualtiero torna a mirare il Ritratto)*

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

**Gualtiero** - Nel suo Ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

**Griselda** - La tua gioia è conforto al mio dolore.

**Gualtiero** *(le dà il Ritratto)* - Vedi s'io mento.

**Griselda** *(lo mira attenta)* - Oh numi!

Quai sembianze! qual volto!

**Gualtiero** - Che ti sembra?

**Griselda** - Ah Signore,

Ne' suoi lumi **ha** i tuoi lumi,

Nella sua, la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

**Gualtiero** - È bella?

**Griselda** - E di te degna.

**Gualtiero** *(togliendole di mano il Ritratto)* - Godrò seco felice.

**Griselda** - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figli i **nepoti**

Ti Vezzeggino intorno; e appena in tanta

*SCENA 5ª - Appartamenti Reali.*

*Gualtiero, vagheggiando il Ritratto di Costanza, per provare.*

*Griselda, che finge di non aver veduta.*

**Gualtiero** - Quanto è oppresso il mio cor...

(Ma, qui Griselda?

La sua virtude in prova

Metter voglio con arte.)

È pur vezzosa

Questa mia nuova Sposa.

Griselda? e non partisti?

**Griselda** - Parto, amato mio Re. Torno alle Selve.

**Gualtiero** *(vagheggiando il Ritratto)* - Adorate Sembianze!

**Griselda** - Vengo sol da quegli occhi...

Sì, da questi occhi ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, ò crudel, **caro** tuo sguardo.

**Gualtiero** - Che? di te mi favelli? io mi credea,

Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensiero. Oh quanto è bella!

Quanto è gentil! Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

**Griselda** - E l'amo anch'io.

Ciò che piace al tuo sguardo, è caro al mio.

**Gualtiero** - Nel suo Ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde ho trafitto il core.

Vedila. Che ti sembra?

**Griselda** - Ah, **mio** Signore,

Ne' suoi **vedo** i tuoi Lumi;

Nella sua, la tua Fronte; e in lei ravviso,

Solo alquanto men crudo, il tuo bel Viso.

**Gualtiero** - Godrò seco felice.

**Griselda** - Il Ciel ti dia

Lunga Età, fausto Regno.

Serie d'alte fortune,  
Ti sovvenga talvolta  
De la misera tua fedel Griselda.  
« Ella torna a' suoi boschi,  
« Onde trarla a te piacque; e sol vi porta  
« Un rifiuto di morte, un cor senz'alma. »

**Gualtiero** - Altro dirai?

**Griselda** - Che serbi

La pietà, che a me nieghi,  
Per l'innocente figlio; e in lui perdoni  
Al tuo, non al mio sangue.

**Gualtiero** - Non più.

**Griselda** - Parto, mio Sire.

Lunge dal caro oggetto

Troppo qui ti trattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

**Gualtiero** - Torna a' boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

*SCENA 14<sup>a</sup> - Griselda, Elpino con Everardo. Poi Otone nascosto.*

**Elpino** - Qual chiedesti, ecco il figlio.

Te 'l concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

(*Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio*)

**Griselda** - Everardo, o soave

Frutto dell'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte; bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

**Otone** (*a parte ad Elpino*) - Ciò che imposi, eseguisce.

**Griselda** - Labbro vezzoso, e caro.

**Otone** (*corre a prenderle di mano il fanciullo*) - A me, Griselda, Lascia.

**Griselda** - Ancora un momento.

**Elpino** (*guarda Otone*) - Non posso.

**Griselda** - Ahimè! di vita

Togliami ancor.

**Otone** (*ad Elpino minacciandolo*) - Che più dimori?

**Elpino** - In vano. (*le toglie affatto il fanciullo*)

Serie d'alte fortune,  
Ti sovvenga talvolta  
Della misera tua fedel Griselda.

**Gualtiero** - Altro dirai?

**Griselda** - Che serbi

La pietà, che a me nieghi,  
Per l'innocente Figlio; e in lui perdona  
Al tuo, non al mio sangue.

**Gualtiero** - Non più.

**Griselda** - Parto, mio Sire.

Lungi dal caro oggetto

Troppo qui ti trattenni,

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

**Gualtiero** - Torna a' Boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

*SCENA 13<sup>a</sup> - Griselda, Ottone con Everardo.*

**Otone** - Griselda, eccoti il Figlio.

Pria che lungi tu volga

Da questa Reggia il piede

L'amor mio te 'l concede,

Onde imprimer tu possa

Su quei labri vezzosi,

Per estremo conforto

Del tuo grave dolor, baci amorosi.

**Griselda** - Everardo, oh soave

Frutto dell'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte, bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

**Otone** - Ben conosci, o Griselda

Quanto mi turbi il core

La tua barbara sorte, il tuo dolore.

Dimmi tu se giamai

Degli aspri affanni miei pietade avrai?

**Griselda** - E si ardito mi parli?

Non sai che l'alma mia

Del suo caro Gualtier tutta è ripiena.

**Otone** - Gualtiero più non t'ama, ei già ti tolse

Lo Scettro, e la Corona,

E in braccio al tuo destino or ti abbandona.

**Griselda** - Ciò che un giorno ei mi diede; hor si ritolga,

Non già per questo di Griselda in seno

Giamai s'estinguerà la fiamma antica

Basta per ben amar un solo istante.

Chi ben ama un momento è sempre amante.

**Otone** - Dunque Griselda, Addio lasciami il Figlio.

**Griselda** (*ad Everardo*) - Labro vezzoso e caro.

**Gualtiero** - Altro dirai?

**Griselda** - Che all'innocente Figlio  
Serbi quella pietà, che a me tu nieghi.

**Gualtiero** - Non più.

**Griselda** - Parto, o mio Sire.

Lunge dal nuovo Oggetto

Troppo qui ti trattenni. Addio, già vedo

La forza che ti fai, scritta su 'l Volto.

**Gualtiero** - Torna a i boschi, e ti affretta.

(Cederle doverò, se più l'ascolto.) (*parte*)

*SCENA 6<sup>a</sup> - Ottone, e Griselda.*

**Otone** - Ecco la bella oppressa, Otton, fa core

Per meritarsela in Moglie.

**Griselda** - Ostri reali

Vestii già senza fasto, e al primo nulla

Torno senza viltà.

**Otone** - Regina, ch'anche

Se ben tal più non sei, tal ti rispetto.

**Griselda** - Chi mi toglie il Diadema

Si ripiglia un suo Don.

**Otone** - Io, se vi assenti,

Anche in braccio a Gualtiero

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di Moglie.

**Griselda** - Iniquo! E lo potresti? e tal mi credi?

Col prezzo della colpa

Grandezza non si ottien, si ottien rovina:

Sin che il Senso è vassallo, io son Regina.

Senza Regno – e sì depressa,

Mostro indegno – in me l'istessa

Troverai – nè far potrai,

Traditor, perfido, ingrato,

Che all'amato

Sposo mio non serbi Fè.

Va, crudel, lungi da me,

Nè d'amor più lusingarti.

Vanne, parti,

Traditore del tuo Re.

Senza, &c.

*SCENA 7<sup>a</sup> - Ottone solo.*

**Otone** - Troppo avvezza è Griselda

Alle Porpore al fasto; Ma col Scettro,

Che non ancor si avvede aver perduto,

Deporrà la ferezza. A me già diede

**Griselda** - Chi è di cor sì spietato,  
Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?  
**Elpino** (*mostrandole Otone, che si avvanza*) - Tel dica Otone.  
**Otone** - Il tuo Gualtiero istesso.  
**Griselda** - Da labbro più odioso  
Giunger non mi potea nome più caro.  
**Otone** - Io pietoso tel lascio.  
**Griselda** - Ricuso il dono.  
**Otone** - Ingrata.  
**Griselda** - Ecco veloce,  
Per non soffrir tuoi sguardi,  
Alla fatal partenza il piè si appresta.  
(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)  
**Otone** - Odi: ti arresta.  
**Griselda** - So che vuoi parlar d'amore;  
Nè al mio core  
Sa piacer la tua favella.  
Non dar luogo a la speranza:  
Così vuol la mia costanza,  
E 'l tenor de la tua Stella.  
So che vuoi &c.

*SCENA 15<sup>a</sup> - Otone, ed Elpino con Everardo.*

**Otone** - Non giovan le lusinghe;  
Gioveran le minacce. Elpin.  
**Elpino** - Signore.  
**Otone** - Sino ad altro mio cenno  
Custodisci il fanciullo. A me già diede  
Gualtier gli ordini suoi.  
**Elpino** - Sai la mia fede. (*parte col fanciullo*)  
**Otone** - Altra via con costei  
S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.  
Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.  
Farò,  
Quanto potrò,  
Per addolcirti un dì,  
Beltà tiranna.  
Un cor, che viva in pene,  
È fabbro del suo bene,  
Allor, che inganna.  
Farò, &c.

*Il Fine dell'Atto Primo*

## ATTO SECONDO

*SCENA 1<sup>a</sup> - Stanze. Tavolino a parte, con manto, scettro, e corona.  
Corrado, e Costanza.*

**Otone** - Più fermarmi non posso,  
Ne vo' usarti pietà con mio periglio.  
**Griselda** - Chi è di cor sì spietato,  
Che nieghi ad una Madre un dolce amplesso?

**Otone** - Il tuo Gualtiero istesso.  
**Griselda** - Da labbro più odioso  
Giunger non mi potea nome più caro.  
**Otone** - Vedrai forse col tempo  
Quanto in Otton tu perdi.

**Griselda** - Ecco veloce,  
Per non soffrir tuoi sguardi,  
Alla fatal partenza il piè si appresta.  
(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)  
**Otone** - Odi, ti arresta.

*SCENA 14<sup>a</sup> - Ottonne.*

**Otone** - Non giovan le lusinghe;  
Gioveran le minacce.

**Otone** - Altra via con costei  
S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.  
Ciò che non può l'amor vinca l'ingegno.  
Forse mia sarà pur quella  
Cara, e bella,  
Che spietata  
S'arma il core di rigore.  
E disprezza la mia fede,  
Colma il sen di crudeltà:  
Tu rimorso vai latrando  
Entro al sen, ma non t'ascolto  
Quel bel volto  
Sul mio cor, più forza avrà.  
Forse &c.

*Fine dell'Atto Primo  
ATTO SECONDO*

*SCENA 1<sup>a</sup> - Stanze con Tavolino a parte, con manto, scettro, corona.  
Corrado, e Costanza.*

**Corrado** - Regina a nobil caccia il Rè t'invita.  
**Costanza** - Tutta umile quest'alma  
L'onor sovrano accetta.

Il Re, gli Ordini suoi, Che quelli ad essa  
M'apriano un'altra agevol Via, disegno,  
E se non giova amor, vinca lo sdegno.  
Già si desta – la Tempesta  
Contro all'empia mia tiranna,  
Che mi sprezza, e mi condanna  
A languire, e disperar.  
E, di vincerla, se tento  
Dell'amor con il furore,  
Sarà in colpa il suo rigore;  
Nè di me si dee lagnar.  
Già si desta, &c.

**Corrado** - Son le Regie tue stanze  
Queste che miri.  
**Costanza** - In breve spazio accolto  
Qui di più Regni è 'l prezzo.  
**Corrado** - E 'l di risplende  
Qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.  
**Costanza** - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)  
**Corrado** - Qui pur soggiorno un tempo,  
Facea Griselda.  
**Costanza** - Quella,  
De' cui casi sovente  
Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.  
**Corrado** - Colà vedine il manto,  
La corona, e lo scettro.  
**Costanza** - Ed or fra' Boschi  
**Corrado** - Sconsolata e raminga  
**Costanza** - Veste in uffizio vil ruvide lane;  
**Corrado** - E del cuor di Gualtiero,  
**Costanza** - Cui per beltà, e per fede  
Così cara ella fu;  
**Corrado** - Ti lascia erede.  
**Costanza** - Misera!  
**Corrado** - È la pietade  
Figlia di nobil'alma.  
« **Costanza** - E 'l Rè che tanto  
« L'amò, com'esser puote  
« Seco sì crudo ed empio?  
« **Corrado** - Reo n'è 'l destin.  
« **Costanza** - Corrado,  
« Piangendo i mali suoi, temo il suo esempio.  
« **Corrado** - Vano timore. Ella in villano albergo  
« Nacque vil Ninfa.  
« **Costanza** - Anch'io  
« Ho genitori ignoti.  
« **Corrado** - Io te ne accerto.  
« Di Rè sei figlia; e fede  
« Fa l'indole Real de' tuoi natali.  
« **Costanza** - È mia sventura il non saperli ancora.  
« **Corrado** - E tua sorte è 'l veder che 'l Rè t'adora. »  
Ma tu come amorosa  
A Gualtier corrispondi?  
**Costanza** - Con quell'amor, che si conviene a sposa.  
**Corrado** - E quel di amante a cui riserbi? È questo  
Il più tenero affetto;  
La sposa ama chi deve,  
L'amante ama chi elegge.  
Genio in questa è l'amore, in quella è legge.  
**Costanza** - Aimè!  
**Corrado** - Non arrossirti.  
Più che Gualtiero, ami Roberto.  
**Costanza** - O Dio!

**Corrado** - Ei nel bosco vicin te in breve aspetta.  
Intanto queste mira  
Regie tue stanze.  
**Costanza** - In breve spazio accolto  
Qui di più Regni è il prezzo.  
**Corrado** - E 'l di risplende  
Qui di luce miglior fra gl'ostri, e l'oro.  
**Costanza** - (Ma fra tanti non veggio il mio Tesoro.)  
**Corrado** - Qui pur soggiorno un tempo,  
Facea Griselda.  
**Costanza** - Quella,  
De' cui casi sovente  
Già t'udii favellar, Ninfa, e Regina.  
**Corrado** - Colà vedine il manto,  
La Corona, e lo scettro.  
**Costanza** - Ed or fra' boschi  
**Corrado** - Sconsolata e raminga  
**Costanza** - Veste in uffizio vil ruvide lane;  
**Corrado** - E del cuor di Gualtiero,  
**Costanza** - Cui per beltà, e per fede  
Così cara ella fu;  
**Corrado** - Ti lascia erede.  
**Costanza** - Misera.  
**Corrado** - È la pietade  
Figlia di nobil'alma.

Ma tu come amorosa  
A Gualtier corrispondi?  
**Costanza** - Con quell'amor che si conviene a Sposa.  
**Corrado** - E quel di amante a cui riserbi? È questo  
Il più tenero affetto;  
La sposa ama chi deve,  
L'amante ama chi elegge.  
Genio in questa è l'amore, e in quella è legge.  
**Costanza** - Aimè!  
**Corrado** - Non arrossirti.  
Più che Gualtiero, ami Roberto.  
**Costanza** - Oh Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

**Corrado** - Ed ora?

**Costanza** - Ho per lo sposo

Tema e rispetto. Il suo diadema inchino,

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado e sol Roberto adoro.

**Corrado** - Ei vien.

**Costanza** - Come è pensoso!

Lo sfuggirò.

**Corrado** - Ferma ad udirlo il passo.

**Costanza** - Son moglie.

**Corrado** - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

**Costanza** - Ah! che onor mel divieta.

**Corrado** - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sin ch'hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,

Schiva a l'ora e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

Non lasciar, &c.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Costanza, e poi Roberto.*

**Costanza** - Pria che d'amar ti lascj,

La vita lascerò, dolce mio bene;

Ma qui giovì a le mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

**Roberto** - Mia Costanza... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto!

**Costanza** - Sdegnà amor il mio grado, e vuol rispetto.

**Roberto** - Infelice amor mio!

**Costanza** - D'un ciglio, d'un guardo

A' rai più non ardo.

Già spenta è la face

D'amore per me.

Più luce di scettro

Mi piace,

Mi accende,

Che in mano risplende

Di Sposo, e di Rè.

D'un ciglio, &c.

**Roberto** - Cor mio, non v'è più speme.

**Costanza** - Udisti?

**Roberto** - Udii, Regina.

**Costanza** - Or che chiedi?

**Roberto** - Inchinarti.

**Costanza** - Altro?

**Roberto** - Non più.

**Costanza** - Rispetta il grado, e parti.

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

**Corrado** - Ed ora?

**Costanza** - Ho per lo Sposo

Tema e rispetto. Il suo Diadema inchino,

La sua grandezza onoro,

Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

**Corrado** - Ei vien.

**Costanza** - Come è pensoso!

Lo sfuggirò.

**Corrado** - Ferma ad udirlo il passo.

**Costanza** - Son moglie.

**Corrado** - Ancor di Sposa

Non giurasti la fede.

**Costanza** - Ah che onor me 'l divieta.

**Corrado** - E amor te 'l chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama

Sinchè hai l'alma in libertà:

Quando avrai la fè di Sposa,

Schiva allora, e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore

Il dover, non la beltà.

Non lasciar &c.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Costanza, e poi Roberto.*

**Costanza** - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio bene;

Ma qui giovì alle mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

**Roberto** - Mia Costanza... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto?

**Costanza** - Sdegnà amore il mio grado, e vuol rispetto.

**Roberto** - Infelice amor mio, non v'è più speme.

**Costanza** - Udisti?

**Roberto** - Udii Regina.

**Costanza** - Or che chiedi?

**Roberto** - Inchinarti.

**Costanza** - Altro?

**Roberto** - Non più.

**Costanza** - Rispetta il grado, e parti.



**Roberto** - Ubbidisco... (*mostra di partire, e poi si ferma*)

E sì tosto obliasti l'amor?

**Costanza** - Regina, e Moglie,

In amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

**Roberto** - (Mie tradite speranze.)

**Costanza** - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

*SCENA 3<sup>a</sup> - Elpino, e detti.*

**Elpino** - Per mia bocca, o Regina,

A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.

**Costanza** - Digli, che umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

**Elpino** - Ei nel Bosco Real te in breve aspetta. (*parte*)

**Costanza** - Addio, nè più dolerti.

**Roberto** - Ch'io ti perda, e non pianga?

**Costanza** - Ma non son io Regina?

**Roberto** - È vero.

**Costanza** - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtier?

**Roberto** - Così mia fossi.

**Costanza** - Non mi strinse ad altrui?

**Roberto** - Barbari nodi.

**Costanza** - Non mi vedi sul trono?

**Roberto** - Come ne l'alma mia.

**Costanza** - Giubila, e godi.

Godi, bell'alma, godi,

Nè sospirar per me.

Correggi il tuo cordoglio.

Già son Regina in soglio

E Sposa son di Rè.

Godi, &c.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Roberto.*

**Roberto** - E nel cuor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Langui? s'infranse? Al fasto

Cede l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.

Non si pianga il suo grado;

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso;

È furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e a te, mio core,

Ne l'amor di Costanza

Sia conforto e mercede

La gloria de l'amar senza speranza.

Se amerò senza sperar,

Saprò amar,

Ma con più fede.

**Roberto** - Ubbidisco... (*mostra di partire, e si ferma*)

E sì tosto obliasti l'amor?

**Costanza** - Regina, e moglie

In amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

**Roberto** - (Mie tradite speranze.)

**Costanza** - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

Addio nè più dolerti.

**Roberto** - Che ti perda, e non pianga?

**Costanza** - Ma non son'io Regina?

**Roberto** - È vero.

**Costanza** - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtier?

**Roberto** - Così mia fossi.

**Costanza** - Non mi strinse ad altrui?

**Roberto** - Barbari nodi.

**Costanza** - Non mi vedi sul Trono?

**Roberto** - Come nell'alma mia.

**Costanza** - Giubila, e godi.

*Nel mio contento*

*Il tuo bel core*

*Ripien di giubilo*

*Goder saprà:*

*Nè quel ch'io sento*

*Piacer d'amore*

*Col tuo cordoglio*

*Mi turberà.*

*Nel mio &c.*

*SCENA 3<sup>a</sup> - Roberto.*

**Roberto** - E nel cuor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Langui, s'infranse. Al fasto

Cedè l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.

Non si pianga il suo grado,

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso,

È furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia bella, e a te, mio core,

Nell'amor di Costanza

Sia conforto e mercede

La gloria dell'amar senza speranza.

*Se nel prato manca al fiore*

*Il vivace, e fresco umore*

*Langue, e muore*

Scema il merto e la costanza,  
Il piacer de la speranza,  
E 'l disio de la mercede.  
Se amerò, &c.

*SCENA 5ª - Campagna con fiume.  
Collinetta a parte con capanna sull'alto. Griselda.*

**Griselda** - Care selve, a voi ritorno  
Sventurata pastorella:  
È pur quello il patrio monte;  
Questa è pur l'amica Fonte,  
E sol io non son più quella.  
Care selve, &c.  
« Se la dolce memoria  
« Del perduto mio bene  
« Bastasse a consolar l'alma dolente;  
« Qui spererei conforto, ove col nome  
« Del mio Gualtiero impressi  
« Mi ricordan diletta i tronchi istessi.  
« Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,  
« Ove nacque il mio foco.  
« Cresce l'affanno, e qui spietato e rio  
« Mi condanna il destino  
« A pascer di memorie il dolor mio. »  
Andiam, Griselda, andiamo,  
Ove il rustico letto in nude paglie  
Stanca m'invita a riposar per poco;  
E là, scordando al fine,  
Gualtier non già, ma la real grandezza,  
Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza. *(s'incammina verso la capanna)*

*SCENA 6ª - Elpino con Everardo, e Griselda.*

**Elpino** - O Griselda, Griselda.

**Griselda** - Qual voce? Elpin. *(si ferma)*

**Elpino** - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

**Griselda** *(veduto Everardo, li corre incontro)* - O figlio! o dono!

**Elpino** - Di crudo impero esecutor qui sono.

**Griselda** - Ahimè!

**Elpino** - Dove più folti  
Sparge il bosco gli orrori,

Sovra l'erba  
Nè più serba  
Il primiero antico onor:  
Ma benchè di speme privo  
Sarà sempre acceso, e vivo  
Nel mio seno il caro ardor.  
Se nel prato &c.

*SCENA 4ª - Bosco con Capanna. Griselda.*

**Griselda** - Care selve a voi ritorno  
Sventurata Pastorella:  
È pur quello il Patrio monte  
Questa è pur l'amica fonte  
E sol io non son più quella.

Se la dolce memoria  
Del perduto mio bene  
Bastasse a consolar l'alma dolente,  
Qui spererei conforto, ove col nome  
Del mio Gualtiero impressi  
Mi ricordan diletta i tronchi istessi.  
Ma che? nel rivedervi, o patrie selve  
Ove nacque il mio foco,  
Cresce l'affanno, e qui spietato, e rio  
Mi condanna il destino  
A pascer di memorie il dolor mio.  
Andiam, Griselda andiamo,  
Ove il rustico tetto  
Stanca m'invita a riposar per poco  
E là, scordando al fine,  
Gualtier non già, ma la Real grandezza,  
Al silenzio, e alla pace il duolo avvezza. *(s'incammina verso la Capanna)*

*SCENA 5ª - Ottone, Griselda, Everardo.*

**Ottone** - Oh Griselda, Griselda.

**Griselda** - Qual voce, Ottone?

**Ottone** - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

**Griselda** *(veduto Everardo, le va incontro)* - Oh figlio! oh dono!

**Ottone** - Di crudo impero esecutor qui sono.

**Griselda** - Ahimè **Cieli che fia!**

Che arrechì?

**Ottone** - In questo ferro

D'Everardo la morte.

**Griselda** - (Alma mia se resisti.)

Sei stupida al dolore, e non sei forte.

**Ottone** - Ma tutta ancor non fai l'empia tua sorte.

**Griselda** - Non attendo da Ottone altro che morte.

**Ottone** - Poichè col ferro aperta

Per più strade a quell'alma avrò l'uscita

Dove più neri, e folti

Sparge il bosco gli orrori

*SCENA 8ª - Campagna, con veduta d'antico Villaggio,  
e Capanna di Griselda.*

*Griselda in abito da Pastorella, e poi Ottone con Everardo.*

**Griselda** - Care selve, a voi ritorno  
Sventurata Pastorella.  
È pur quello il Patrio Monte;  
Questa è pur l'amica Fonte,  
E sol io non son più quella.

**Ottone** - O Griselda, Griselda,

Mira qual Don ti reco.

**Griselda** - Oh Figlio! oh Dono!

**Ottone** - Di crudo impero esecutor qui sono.

**Griselda** - Ahimè!

**Ottone** - Dove più folti  
Sparge il Bosco gli orrori,

Mi si impone che in cibo  
Lascj esposto a le fiere il tuo Everardo.

**Griselda** - Everardo?

**Elpino** - E che adempia  
Senza indugio il comando.

**Griselda** - E cor sì duro  
Racchiudi in sen?

**Elpino** - La colpa

Di tale uffizio al cenno altrui si ascriva.

**Griselda** - Infelice! e non moro? (*piange*)

E vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva!

*SCENA 7<sup>a</sup> - Otone con ferro, e detti.*

**Otone** - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o donna.

**Griselda** - Non attendo da Otone altro che mali.

Che arrechì?

**Otone** - In questo ferro

Di Everardo la morte.

**Griselda** - (Alma mia, se resisti,

Sei stupida al dolore, e non sei forte.)

**Otone** - Elpin.

**Elpino** - Signor.

**Otone** - Poichè col ferro aperta

Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,

Tu 'l cadavere informe,

In più parti diviso,

Tenero, e poco cibo,

Getta alle belve, ove più 'l bosco annotta.

**Elpino** - Troppo rigor.

**Otone** - La vita

Tu perderai, se 'l contrasti.

**Griselda** - Pargoletto innocente, in che peccasti?

**Otone** - Or ti avvicina.

**Griselda** (*risospinto Elpino si rivolge ad Otone piangendo*) - Ah Otone!

**Otone** - Donna, che chiedi?

**Griselda** - È madre

Quella che pietà chiede, e umil ten priega.

**Otone** - A chi usò crudeltà, pietà si nega.

**Griselda** - Fui crudel per onestà;

E pietà

Vo' per mercè.

**Otone** - Pietà voglio anch'io da te.

**Griselda** - Donna sono, e ancor son Madre;

Se la Donna t'irritò,

La pia Madre in che peccò?

E se è rea, la uccidi in me.

Fui crudel &c.

Qual pietà mi si chiede?

**Otone** - Quella che merta al fine amore e fede.

**Griselda** - Indegno.

**Otone** - E che? ti chiedo

Premio che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Mi s'impone che in cibo

Lasci esposto alle fiere il tuo Everardo.

**Griselda** - Everardo?

**Otone** - E che adempia  
Senza indugio il comando.

**Griselda** - E cor sì duro  
Racchiudi in sen?

**Otone** - La colpa

Del Crudo Uffizio al tuo Gualtier si ascriva.

**Griselda** - Infelice! e non moro?

(Ah vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva!)

**Otone** - Griselda or mira in questo

Tenero sen l'ignudo ferro immergo.

**Griselda** - Deh ferma Otton.

**Otone** - Invano

Al suo destin contrasti.

**Griselda** - Pargoletto innocente in che peccasti?

Otone... Otton.

**Otone** - Che vuoi Griselda?

**Griselda** - È Madre

Quella, che pietà chiede, e umil ten priega.

**Otone** - A chi usò crudeltà pietà si nega.

**Griselda** - Se Griselda t'offese

È innocente Everardo.

Solo contro di me sfoga il tuo sdegno.

**Otone** - La morte del tuo figlio

Tutti vendicherà gli oltraggi miei.

**Griselda** - E si crudel tu sei?

**Otone** - Imparai dal tuo core

Crudeltade, e rigore,

Tu vuoi pietade, e ingrata a me la nieghi.

**Griselda** - Qual pietà mi si chiede?

**Otone** - Quella, che merta al fine amore, e fede.

**Griselda** - Indegno.

**Otone** - E che? ti chiedo

Premio, che sia delitto?

Col ripudio real libera torni

Mi si impone, che in Cibo

Lasci esposto alle fiere il tuo Everardo.

**Griselda** - Everardo?

**Otone** - E che adempia  
Senza indugio il comando.

**Griselda** - Un cor sì duro  
Racchiudi in Sen?

**Otone** - La colpa

Al cenno di Gualtier, solo si ascriva.

**Griselda** - Infelice! e non muoro?

Ah vuol l'empio Destin, ch'io 'l sappia, e viva.

**Otone** - Nè tutta ancor sai la tua Sorte, o Donna.

**Griselda** - V'è di più?

**Otone** - Questo ferro

Ad Everardo dee recar la morte.

**Griselda** - Alma mia, se resisti,

Sei stupida al dolore, e non sei forte.

Troppo rigor.

**Otone** - La vita

Gli dono, se non contrasti.

**Griselda** - Pargoletto innocente, in che peccasti!

**Otone** - E che risolti?.

**Griselda** - Ah, Otton...

**Otone** - E che pretendi?

**Griselda** - È madre

Quella, che pietà chiede, e umil ti priega.

**Otone** - A chi niega pietà, pietà si nega.

**Griselda** - Qual pietà mi si chiede?

**Otone** - Quella che merta al fine amore e fede.

**Griselda** - Indegno.

**Otone** - E che? Ti chiedo

Premio che sia delitto?

Col ripudio del Re, libera torni

Dal marital nodo.  
Io ten presento un altro,  
Non men casto, e più fermo.  
Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi  
Ripudiata, sprezzata  
Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte  
L'aureo diadema, io conto  
Più Rè per Avi, e su più terre anch'io  
Ho titolo, ho comando.

**Griselda** (*in atto di partirsi*) - Otone, addio.

**Otone** (*afferra Everardo*) - E 'l tuo figlio?

**Griselda** - Ah! che ancora il dolce nome  
Mi richiama pietosa.

**Otone** - Gualtier vuol che si uccida.

**Griselda** - Barbaro padre.

**Otone** - E la crudel sentenza...

**Griselda** anche conferma.

**Griselda** - Io?

**Otone** - Sì, col tuo rifiuto.

**Griselda** - Nè v'è pietà?

**Otone** - Solo a tal prezzo.

**Griselda** - Il pianto?

**Otone** - Lo berranno le arene.

**Griselda** - I prieghi?

**Otone** - Andranno al vento.

**Griselda** - Il mio sangue?

**Otone** - Quel voglio

Che *scorre* ne le vene al tuo Everardo.

**Griselda** - Gualtier?

**Otone** - Quella è sua legge.

**Griselda** - Oton?

**Otone** - *Ne fia 'l ministro.*

**Griselda** - E col darti la fede...

**Otone** - Puoi salvar madre il figlio,

Sposa placar l'amante,

E la man disarmar del ferro ignudo.

**Griselda** (*pensa, e poi risoluta risponde e parte*)

Ubbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.

*SCENA 8<sup>a</sup> - Otone, con Everardo, ed Elpino.*

**Elpino** - Fermati, Oton; ma so che fingi.

**Otone** - Elpino;

Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

**Elpino** - A dura impresa

Ti veggo accinto.

**Otone** - (Ingrata Donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.)

La rapirò.

**Elpino** - Nè temi

Dal marital nodo.

Io te'n presento un altro

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, e sprezzata

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto

Più Rè per Avi, e su più terre anch'io

Ho titolo, ho comando.

**Griselda** (*in atto di partirsi*) - Ottone, addio.

**Elpino** - E 'l tuo figlio?

**Griselda** - Ah! che ancora il dolce nome,

Mi richiama pietosa.

**Otone** - Gualtier vuol che si uccida.

**Griselda** - Barbaro Padre.

**Otone** - E la crudel sentenza...

**Griselda** anche conferma.

**Griselda** - Io?

**Otone** - Sì, col tuo rifiuto.

**Griselda** - Nè v'è pietà?

**Otone** - Solo a tal prezzo.

**Griselda** - Il pianto?

**Otone** - Lo beranno le arene.

**Griselda** - I prieghi?

**Otone** - Andranno al vento.

**Griselda** - Il mio sangue?

**Otone** - Quel voglio

Che *scorre* nelle vene al tuo Everardo.

**Griselda** - Gualtier?

**Otone** - Quella è sua legge.

**Griselda** - Otton?

**Otone** - *Ne fia 'l Ministro.*

**Griselda** - E col darti la fede...

**Otone** - Puoi salvar Madre il figlio,

Sposa placar l'amante,

E la man disarmar del ferro ignudo.

**Griselda** (*pensa, e poi risponde e parte*)

Ubbidisci al tuo Rè svenalo, o crudo.

*SCENA 6<sup>a</sup> - Ottone, & Everardo.*

**Otone** - Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

Ingrata Donna al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.

Dal marital tuo Nodo.

Ti bramo in Moglie, e di Sovrano anch'io

Ho titolo, e Comando.

**Griselda** (*partendo*) - Ottone, addio.

**Otone** - E il tuo Figlio?

**Griselda** - Ah, che ancora il dolce Nome

Mi richiama pietosa.

**Otone** - Gualtier vuol, che si uccida.

**Griselda** - Barbaro Padre.

**Otone** - E la crudel sentenza,

*Tu confermasti.*

**Griselda** - Io?

**Otone** - Sì, col tuo rifiuto.

**Griselda** - Nè v'è pietà?

**Otone** - Solo a tal prezzo.

**Griselda** - Il pianto?

**Otone** - Lo berranno le arene.

**Griselda** - I prieghi?

**Otone** - Andranno al Vento.

**Griselda** - Il mio sangue?

**Otone** - *Si vuole*

*Quello che gira in le vene al tuo Everardo.*

**Griselda** - Gualtier?...

**Otone** - Questa è sua legge.

**Griselda** - Otton...

**Otone** (*in atto di ferirlo*) - Mira, io lo sveno.

**Griselda** - E col darti la fede?...

**Otone** - Puoi salvar, Madre, e Figlio;

Sposa, placar l'amante,

E la man disarmar dal ferro ignudo.

**Griselda** - Nè v'è altra Via?

**Otone** - Sol questa.

**Griselda** - Ubbidisci al tuo Re: svenalo, o crudo. (*parte risoluta*)

*SCENA 9<sup>a</sup> - Ottone Solo.*

**Otone** - Non giovano Lusinghe,

Non minacce, non frodi?

Che mai farò? Ingrata Donna! Al fine

Giovi seco la forza.

La vuò rapir... Ma forse

L'ira del Rè?

**Otone** - S'egli l'aborre, e sprezza,  
Che si perda è ventura. Io mentre all'opra  
Raccolgo i miei, tu col Real bambino  
Riedi alla Reggia, e taci.

**Elpino** - Certo se' di mia fè.

Ma volo in Corte ad avvisarne il Rè. *(parte)*

**Otone** - La bella nemica

Che il cor m'involò,

Amor, rapirò.

Tale ancora da l'ospite lido

Beltà men pudica

Frigio amante rapir già tentò.

La bella &c.

*SCENA 9<sup>a</sup> - Capanna con letto. Griselda.*

**Griselda** - È deliquio di core,

Ò stanchezza di pianto,

Quella, che ora vi opprime, o mie pupille?

Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,

Non è vostro costume aver riposo. *(si asside sul letto)*

Sonno, se pur se' sonno, e non orrore,

Spargi d'onda funesta il ciglio mio.

L'ombra tua mi è conforme; e so che al core

Forier vieni di mali, e non obbligo.

« Ah se a render tu vieni il mio dolore

« Co' spettri tuoi più spaventoso e rio;

« Mostrami, e mi sia pena anche il riposo,

« Più esangue il Figlio, ò più crudel lo Sposo. » *(si addormenta)*

*SCENA 10<sup>a</sup> - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.*

**Costanza** - Sinchè 'l Rè dietro a l'orme,

De la timida lepre,

Ò del fiero cignal, scorre le selve,

Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

**Roberto** - E col breve soggiorno illustri al pari

D'ogni Reggia superba

La pastoral capanna.

**Costanza** - Ove più suona

Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano;

Cacciator tu ritorna al Rè mio sposo.

**Roberto** - A che degg'io lasciarti?

**Costanza** - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

**Roberto** - Lascia, s'io parto, almeno

Che teco resti il cor.

Dacchè lo chiudi in seno,

Ei più non cura il mio.

Donde lo trasse Amor.

Lascia, &c.

*SCENA 11<sup>a</sup> - Costanza, e Griselda, che dorme.*

**Costanza** - Sola, se ben tu parti,

Non rimango, o Roberto. Anco entro a questa

Vil capanna... *(vede Griselda, che dorme)* che miro?

La bella nemica

Che il cor m'involò,

Amor, rapirò.

Tale ancora da l'ospite lido

Beltà men pudica

Frigio amante rapir già tentò.

La bella &c.

*SCENA 7<sup>a</sup> - Griselda.*

**Griselda** - È deliquio di core,

Ò stanchezza di pianto

Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?

Sonno non è, chè quando è 'l cor doglioso

Non è vostro costume aver riposo. *(s'asside sopra un sasso)*

Sonno, se pur se' sonno, e non orrore

Spargi d'onda funesta il ciglio mio.

L'ombra tua mi è conforto, e so che al core

Forier vieni di mali, e non d'obbligo.

*SCENA 8<sup>a</sup> - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.*

**Costanza** - Sinchè 'l Rè dietro all'orme,

Della timida Lepre,

Ò del fiero Cignal scorre le Selve,

Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

**Roberto** - E col breve soggiorno illustri al pari

D'ogni Reggia superba

Questo bosco selvaggio.

**Costanza** - Ove più suona

Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano

Cacciator tu ritorna al Rè mio Sposo.

**Roberto** - A che degg'io lasciarti.

**Costanza** - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

**Roberto** - Lascia s'io parto almeno,

Che teco resti il cor:

Da che lo chiudi in seno,

Ei più non cura il mio

Donde lo trasse amor.

Lascia &c.

*SCENA 9<sup>a</sup> - Costanza, e Griselda, che dorme.*

**Costanza** - Sola se ben tu parti,

Non rimango, o Roberto. Anco entro a questa

Nera selva... *(vede Griselda che dorme)* che miro?

L'ira del Re?...

S'egli l'aborre, e sprezza,

Lo servo, e non l'offendo.

Con miei Doni, in placar tanta fierezza.

In acquistar la bella

Cagion di tanto affanno,

Adoprero l'inganno

Per pace del mio cor.

Imparo dal Tonante,

Che usollo in forme tante,

Quand'arse anch'ei d'amor.

*Fine della Prima Parte*

**PARTE SECONDA**

*SCENA 1<sup>a</sup> - Veduta interna della Capanna di Griselda, con povero Letto.*

*Griselda, che sedutasi, si addormenta, indi Costanza, e Roberto.*

**Griselda** - È deliquio di cuore,

Ò stanchezza di pianto,

Quella, che ora vi opprime, o mie Pupille?

Sonno non è, che quando è 'l cuor doglioso,

Non è vostro costume aver riposo.

Vieni, o sonno, e queste Luci

Spargi pur d'un dolce oblio.

**Costanza** - Sin che il Re dietro all'Orme,

Della timida Lepre,

Ò del fiero Cinghial, scorre le selve,

Io, qui riposo il fianco.

**Roberto** - E col breve soggiorno, illustri al paro

D'ogni Reggia superba,

La Pastoral Capanna.

**Costanza** - Ove più suona

Di Latrati, e di Grida il monte, e il piano,

Cacciator tu ritorna al Re mio Sposo.

**Roberto** - E m'imponi di Lasciarti?

**Costanza** - Puoi, qui restando, ingelosirlo. Parti.

**Roberto** - Lascia, s'io parto, almeno,

Che teco resti il Cor.

Da che lo chiudi in Seno,

Il tuo, d'aver desio,

Ch'arda col mio d'amor.

Lascia, &c.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Costanza, e Griselda, che dorme.*

**Costanza** - Sola, se ben tu parti,

Non rimango, o Roberto. Anco entro a questa

Vil capanna... Che miro!

Donna **su letto assisa**; e dorme, e piange. (*se le accosta*)

**Come in rustico ammantò**

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento de l'alma. Entro a le vene

S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

**Griselda** (*dormendo*) - Vieni.

**Costanza** - M'apre le braccia, e a dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)

**Griselda** (*dormendo l'abbraccia*) - Diletta figlia...

(*si risveglia*) Aimè!

**Costanza** - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto apri negli occhi.)

**Griselda** - (Siete ben desti, o lumi?)

Ò tu, pensier, m'inganni?)

**Costanza** - (Come attenta mi osserva?)

**Griselda** - (A l'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

**Costanza** - Cessa di più stupirti.

**Griselda** - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

**Costanza** - Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Rè mio Sposò,

A riposar quì venni.

**Griselda** - Stanza è questa di duol, non di riposo.

**Costanza** - Prenderà ogn'or pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

**Griselda** - Tal è 'l tuo nome?

**Costanza** - Appunto.

**Griselda** - Costanza avea pur nome,

Un'uccisa mia figlia.

**Costanza** - Povera madre.

**Griselda** - È colpa

Del cor, che troppo chiede. Ove nascesti?

**Costanza** - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

**Griselda** - Il patrio suol?

**Costanza** - M'è ignoto.

**Griselda** - I genitori?

**Costanza** - Me li nasconde il Cielo.

**Griselda** - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

**Costanza** - Sol che di Rè son figlia.

**Griselda** - Chi ti allevò?

**Costanza** - Corrado,

Che ne la Puglia ha scettro.

**Griselda** - E 'l tuo sposò?

**Costanza** - È Gualtier

Che a la Sicilia impera.

Donna **siede in quel sasso**, e dorme, e piange.

**Come in rustico ammantò**

Volto ha gentil! sento in mirarla un forte

Movimento dell'alma, entro alle vene

S'agita il sangue. Il cor mi balza in petto.

**Griselda** (*dormendo*) - Vieni.

**Costanza** - M'apre le braccia, e al dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)

**Griselda** (*dormendo l'abbraccia*) - Diletta figlia.

(*e si risveglia*) Aimè...

**Costanza** - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto apri negli occhi.)

**Griselda** - Siete ben desti, o lumi?

Ò tu pensier, m'inganni?)

**Costanza** - Come attenta mi osserva?

**Griselda** - All'aria, al volto

La raffiguro, è dessa.

(Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

**Costanza** - Cessa di più stupirti.

**Griselda** - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

**Costanza** - Io stanca

Dal seguir Cacciatrice il Rè mio Sposò,

A riposar quì venni.

**Griselda** - Sede è questa di duol, non di riposo.

**Costanza** - Prenderà ognor pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

**Griselda** - Tale è il tuo nome?

**Costanza** - Appunto.

**Griselda** - Costanza avea pur nome,

Un uccisa mia figlia.

**Costanza** - Povera Madre.

**Griselda** - È colpa

Del cor **se** troppo chiede. Ove nascesti?

**Costanza** - Dove vissi lo so, non dove nacqui.

**Griselda** - Il patrio suol?

**Costanza** - M'è ignoto.

**Griselda** - I Genitori?

**Costanza** - Me li nasconde il Cielo.

**Griselda** - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

**Costanza** - So, che di Rè, son figlia.

**Griselda** - Chi ti allevò?

**Costanza** - Corrado,

Che nella Puglia ha Scettro.

**Griselda** - E 'l tuo Sposò?

**Costanza** - È Gualtier

Che alla Sicilia impera.

Donna **su 'l Letto assisa**? E dorme, e piange?

Volto ha gentil! Sento in mirarla, un forte

Movimento dell'Alma. Entro alle Vene

S'aggita il sangue, e il cor mi balza in Petto!

**Griselda** (*sognando, e poi tosto si sveglia*) - Vieni, diletta figlia...

Ahimè!

**Costanza** - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo Volto apri negl'occhi.)

**Griselda** - Siete ben desti, o Lumi!

(*guardando Costanza, con sorpresa*) Ò tu, pensier, m'inganni?

**Costanza** - (Come attenta mi osserva?)

**Griselda** - (A l'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor restò **la Piaga** impressa.)

**Costanza** - Cessa di più stupirti.

**Griselda** - E qual Destino

Ti trasse al rozzo Albergo?

Donna real, che tal ti credo.

**Costanza** - Io, stanca

Di seguir Cacciatore il Re mio Sposò,

A riposar qui venni.

**Griselda** - Stanza è questa di duol, non di riposo.

**Costanza** - S'impiegherà pietosa,

Le tue sciagure a consolar, Costanza.

**Griselda** - Costanza avea pur nome, e **le sembianze**

**Avea così leggiadre**

L'uccisa Figlia mia.

**Costanza** - Povera Madre! (*la abbraccia*)

**Griselda** - Hai tu Sposò?

**Costanza** - È Gualtierò,

Che alla Sicilia impera.

**Griselda** - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.

(Penso in tenero laccio  
Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

**Costanza** - Qual sogno?

**Griselda** - A me poc' anzi

Parea stringer dormendo

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioia.

**Costanza** - O tu fossi la Madre!

**Griselda** - O tu la Figlia fossi!

**Costanza** - Ch'io sospiro.

**Griselda** - Ch'io sogno.

**Costanza** - Ma s'io di Rè son Figlia;

**Griselda** - Ma se la uccise empio rigor di Stella;

<b>Costanza</b>	<b>Griselda</b>
Lo so, Ninfa gentil:	Lo so, Sposa Real:
Non se' quella.	Non se' quella.
E pure il core	E pure il core
Va dicendo: quella sei.	Va dicendo: quella sei.
Su 'l tuo volto io lieta miro	Su 'l tuo volto io lieta miro
Quella Madre che sospiro.	Quella Figlia che perdei.
Non se', &c.	Non se', &c.

*SCENA 12<sup>a</sup> - Gualtiero, e le suddette.*

**Gualtiero** - De' tuoi be' sguardi è troppo indegno, o cara,  
Questo rustico tetto.

**Costanza** - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

**Gualtiero** - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

**Griselda** - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

**Gualtiero** - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

**Costanza** - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

**Gualtiero** - E che non può Costanza

Su questo cor?

**Costanza** - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la reggia, ne' boschi ovunque i' vada,

Mi sia compagna, ò serva.

**Gualtiero** - A te serva costei? Qual sia, ti è noto?

**Costanza** - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

**Gualtiero** - È questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura;alzata al trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

**Griselda** - (O Dio!)

**Gualtiero** - Quella che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

**Costanza** - Griselda?

**Gualtiero** - Ah! più non dirlo: anche al mio labbro

Venne il nome aborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

**Griselda** - (E più fedele.)

**Griselda** - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.

(Penso in tenero laccio  
Stringer la figlia, e la Rivale abbraccio.)

**Costanza** - Qual sogno?

**Griselda** - A me poc' anzi

Parea stringer dormendo

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioja.

**Costanza** - Quanto son vani i sogni, e in quante forme.

Con fallaci apparenze

Vanno ingannando la ragion che dorme.

Non mori la tua figlia ?

**Griselda** - Ah che l'uccise empio rigor di stella

E tu Costanza sei, ma non sei quella.

*SCENA 10<sup>a</sup> - Gualtiero, e le sudette.*

**Gualtiero** - De' tuoi bei sguardi è troppo indegno, o cara  
Questo luogo selvaggio.

**Costanza** - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

**Gualtiero** - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

**Griselda** - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l rustico mio soggiorno antico.

**Gualtiero** - Più non dirmi tuo Rè ma tuo nemico.

**Costanza** - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

**Gualtiero** - E che non può Costanza

Su questo cor?

**Costanza** - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Nella Reggia, ne' boschi ovunque io vada,

Mi sia compagna, ò serva.

**Gualtiero** - A te serva costei? qual sia, t'è noto?

**Costanza** - Se miro a' panni, è vile,

Nobil se al volto.

**Gualtiero** - È questa

Quella un tempo mia moglie,

Che amai per mia sciagura; alzata al Trono

Perchè ne fosse eterna macchia.

**Griselda** - (O Dio!)

**Gualtiero** - Quella, che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

**Costanza** - Griselda?

**Gualtiero** - Ah! più non dirlo. Anche al mio labro

Venne il nome aborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie

**Griselda** - E più fedele.

**Griselda** - Ben ne sei degna. Ingannator mio sogno!

(Penso in tenero Laccio  
Stringer la Figlia, e la rivale abbraccio.)

**Costanza** - Qual sogno?

**Griselda** - A me poc' anzi,

Parea stringer, dormendo,

L'estinta Figlia, e ne piangei di gioja.

**Costanza** - Esser quella, io vorrei.

**Griselda** - Già me la uccise

Empio rigor di stella,

Tu, Costanza ben sei; ma non sei quella.

**Costanza** - Vorrei, per tergere

Quel mesto pianto,

Esser la misera,

Che avesti accanto

Nel Sogno labile,

Che ti adulò.

Ma, se per Atropo,

Di già se n' giace,

Per quella prendimi,

E datti pace,

Ch'io pur, tue viscere

Mi stimerò.

Vorrei, &c.

**Gualtiero** - Non nacque.

**Costanza** - Sia vile; oscura sia; con forza ignota  
Un'amor non inteso a lei mi stringe.

**Gualtiero** - Difficil nodo.

**Costanza** - E in amistà più raro.

**Griselda** - A maggior tolleranza il cor preparo.

*SCENA 13<sup>a</sup> - Corrado con seguito, e detti.*

**Corrado** - Avvisato dal servo,  
Che Oton vèr questa parte  
Volger dovea con gente armata il piede,  
Co' tuoi fidi vi accorsi.

**Gualtiero** - Otone armato? ed a qual fine, o Prence?

**Corrado** - Per rapirne Griselda.

**Gualtiero** - Rapirla?

**Corrado** - E all'opra or ora

Si accinge.

**Griselda** - E questo ancora?

**Costanza** - Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

**Corrado** - E mora Otone, il rapitore indegno.

**Gualtiero** - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda? « A suo talento

« Ne disponga la sorte, Oton la involi. »

**Corrado** - Tanto rigor?

**Gualtiero** - Così mi giova.

**Costanza** - Ed io...

**Gualtiero** - L'abbandona al suo fato.

**Costanza** (*a Griselda*) - Troppo è crudele il tuo signore, e 'l mio.

*(si ritira con gli altri nell'altra interna capanna)*

**Griselda** - Ed è ver.

**Gualtiero** - Ti allontana.

**Griselda** - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor della mia morte.

**Gualtiero** - Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà;

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Il fato

Spietato

Con la sua crudeltà

Serve al mio core.

Vorresti &c.

*SCENA 14<sup>a</sup> - Griselda, poi Otone con gente.*

**Griselda** - Ecco Oton. Sola, inerme,

Che far posso? (*va a prendere il suo dardo da lei lasciato sul letto*)

Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

**Otone** - Qual difesa a te cerchi?

**Griselda** - Empio, vien pure

A svenar dopo il figlio anche la madre.

**Otone** - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

**Griselda** - Vive il mio figlio?

**Otone** - E seco

**Gualtiero** - Non nacque.

**Costanza** - Sia vile, oscura sia con forza ignota  
Un amor non inteso a lei mi stringe.

**Gualtiero** - Difficil nodo.

**Costanza** - E in amistà più raro.

**Griselda** - A maggior tolleranza il cor preparo.

*SCENA 11<sup>a</sup> - Corrado con seguito, e detti.*

**Corrado** - Avvisato che Oton vèr questa parte  
Volger dovea con gente armata il piede,  
Co' tuoi fidi vi accorsi.

**Gualtiero** - Ottone armato? ed a qual fine o Prence?

**Corrado** - Per rapirne Griselda.

**Gualtiero** - Rapirla?

**Corrado** - E all'opra or ora

Si accinge.

**Griselda** - E questo ancora?

**Costanza** - Del temerario **ardire**

Si punisca l'indegno.

**Corrado** - E mora Ottone, il rapitore indegno.

**Gualtiero** - Dia luogo ognun: che perdo

Se rapita è Griselda? A suo talento

**Ne disponga la sorte, Oton la involi.**

**Corrado** - Tanto rigor?

**Gualtiero** - Così mi giova.

**Costanza** - Ed io...

**Gualtiero** - L'abbandono al suo fato.

**Costanza** (*a Griselda*) - Troppo è crudele il tuo signore, e mio.

**Griselda** - Ed è ver?

**Gualtiero** - T'allontana.

**Griselda** - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor della mia morte.

**Gualtiero** - Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Il fato

Spietato

Con la sua crudeltà

Serve al mio core.

Vorresti &c. (*si ritira con gli altri in disparte*)

*SCENA 12<sup>a</sup> - Griselda, Ottone con Soldati.*

**Griselda** - Ecco Oton, sola, inerme,

Che far posso? il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

**Otone** - Qual difesa a te cerchi?

**Griselda** - Empio, vien pure

A svenar dopo il Figlio, anche la Madre.

**Otone** - Suo uccisor mi temesti, ei m'ebbe Padre.

**Griselda** - Vive il mio figlio?

**Otone** - E seco



Tu pur vivrai, Griselda;  
E mia.  
**Griselda** - Lo spero invano.  
**Otone** - Segui il mio piè.  
**Griselda** - Più tosto  
Dì ch'io vada alla tomba.  
**Otone** - E che far pensi?  
**Griselda** - Ciò che può far cor disperato, ò forte:  
Darti, ò ricever morte.  
**Otone** - Ora il vedrem.  
**Griselda** - Ti scosta, ò questo dardo  
T'immergerò nel core.  
**Otone** - Bella, vi aperse altre ferite Amore.  
**Griselda** - Seguir saprà la destra  
L'orme degli occhj.  
**Otone** - È vano  
Contender più.  
**Griselda** - Lasciami in pace.  
**Otone** - Vieni,  
E reo non mi voler di maggior fallo.  
**Griselda** - Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.  
**Otone** - Temi dunque il mio amore.  
**Griselda** - Numi, soccorso, aita. (*il Rè apre l'uscio, e si avvanza*)  
**Otone** - Sù, miei fidi, eseguite: il Rè lo impone.  
*SCENA 15<sup>a</sup> - Gualtiero con gente, poi Corrado, Costanza, e detti.*  
**Gualtiero** - Lo impone il Rè? Se' troppo fido, Otone.  
**Otone** - (Il Rè? Barbara sorte.)  
**Gualtiero** - È da leal vassallo il far che l'opra  
Al comando preceda.  
Giusto non è, ch'io lasci  
Senza premio il tuo zelo.  
**Griselda** - Scudo tu fosti a l'innocenza, o Cielo.  
**Gualtiero** - **Corrado**, alla mia Reggia Oton si scorti.  
**Corrado** - Mi avrà fedel custode.  
**Gualtiero** - In amico soggiorno,  
Oton, si cinge inutilmente il brando.  
Puoi deporlo in mia mano.  
**Otone** - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)  
*SCENA 16<sup>a</sup> - Gualtiero, Griselda, e Costanza.*  
**Griselda** - Quai grazie posso?..  
**Gualtiero** - A la pietà le rendi  
Non di me, di Costanza.  
Non mio dono; ò tuo merito,  
È suo solo favor la tua salvezza.  
**Griselda** (*a Costanza*) - Una vita infelice,  
Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.  
**Costanza** - Compisci il don. Ritolta  
A le selve Griselda  
Mi accompagni a la Reggia.  
**Gualtiero** - E venga ancella,  
Ove visse Regina, ove fu moglie.  
**Griselda** - Verrò ministra, e serva.

Tu pur vivrai, Griselda  
E mia.  
**Griselda** - Lo spero in vano.  
**Otone** - Segui il mio piè.  
**Griselda** - Più tosto  
Dì ch'io vada alla tomba.  
**Otone** - E che far pensi?  
**Griselda** - Ciò, che può far cor disperato, ò forte:  
Darti, ò ricever morte.  
**Otone** - Ora il vedremo.  
**Griselda** - Ti scosta, ò questo dardo  
T'immergerò nel core.  
**Otone** - Bella vi aperse altre ferite amore.  
**Griselda** - Seguir saprà la destra  
L'orme de gli occhj.  
**Otone** - È vano  
Contender più.  
**Griselda** - Lasciami in pace.  
**Otone** - Vieni,  
E reo non mi voler di maggior fallo.  
**Griselda** - Il minor mal ch'io tema è 'l tuo furore.  
**Otone** - Temi dunque il mio amore.  
**Griselda** - Numi soccorso aita. (*il Rè apre l'uscio, e si avvanza*)  
**Otone** - Su miei fidi eseguite il Rè lo impone.  
*SCENA 13<sup>a</sup> - Gualtiero con gente, Detti.*  
**Gualtiero** - Lo impone il Rè, se' troppo fido Otone.  
**Otone** - Il Rè? Barbara sorte.  
**Gualtiero** - È da leal Vassallo il far che l'opra  
Al comando preceda.  
Giusto non è, ch'io lasci  
Senza premio il tuo zelo.  
**Griselda** - Scudo tu fosti all'innocenza, o Cielo.  
**Gualtiero** - **Soldati** alla mia Reggia Otton si guidi.  
  
In amico soggiorno,  
Otton si cinge inutilmente il brando.  
Puoi deporlo in mia mano.  
**Otone** - Eccolo a' piedi tuoi. Fato inumano.  
*SCENA 14<sup>a</sup> - Gualtiero, Griselda, e Costanza.*  
**Griselda** - Quai grazie posso.  
**Gualtiero** - Alla pietà le rendi  
Non di me, di Costanza.  
Non mio dono, ò tuo merito.  
È suo solo favor la tua salvezza.  
**Griselda** (*a Costanza*) - Una vita infelice,  
Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.  
**Costanza** - Compisci il don, ritolta  
Alle selve Griselda  
Mi accompagni alla Reggia.  
**Gualtiero** - E venga ancella,  
Ove visse Regina, ove fu moglie.  
**Griselda** - Verrò ministra, e serva.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Ottone, con seguito di Genti armate, e Griselda,  
indi Gualtiero, e Costanza, con seguito di Cacciatori.*

**Ottone** - Griselda, ecco l'estremo  
Giorno di tua Fierezza.  
**Griselda** - Ahimè, che sento?  
Questo di più!  
**Ottone** - Risolvi:  
Ò vinta a me ti rendi,  
Donna superba, ò qui la morte attendi.

**Griselda** - Scostati, ò questo Dardo  
T'immergerò nel core.

**Ottone** - In van ti opponi. (*afferrandola*) Olà.

**Griselda** - Lasciami in pace.

**Ottone** - Temi dunque il mio amore.  
**Griselda** - Numi, soccorso, aita.  
**Ottone** - Sù, miei fidi, eseguite: Il Re lo impone.

**Gualtiero** - Lo impone il Re? sei troppo fido, o Otton.  
**Ottone** - (Il Re? Barbare stelle!)  
**Gualtiero** - È da real Vassallo, il far che l'opra  
Al comando preceda.  
Giusto non è, ch'io lasci  
Senza premio il tuo Zelo.  
**Griselda** - Scudo tu fosti all'innocenza, o Cielo.  
**Gualtiero** - **Soldati**; alla mia Reggia, Otton si scorti.

In amico soggiorno,  
Otton, si cinge inutilmente il Brando.  
Puoi deporlo in mia mano.  
**Ottone** - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!) (*parte fra Guardie*)  
*SCENA 4<sup>a</sup> - Gualtiero, Griselda, e Costanza.*

**Griselda** - Quai grazie io posso?..  
**Gualtiero** - Alla pietà le rendi,  
Non di me, di Costanza.  
È suo solo favor la tua salvezza.

**Costanza** - Compisci il don: Ritolta  
Alle selve, Griselda  
Mi accompagni alla Reggia.  
**Gualtiero** - E venga Ancella,  
Ove visse Regina, ove fu Moglie.  
**Griselda** - Verrò Ministra, e Serva.

**Gualtiero** - Qual fu, si scordi.

**Griselda** - Il grado  
Scorderò. (non l'amore.)

**Gualtiero** - Colà tutte le leggi  
D'un più vil ministero adempj, e serba;  
E non dolente avvezza  
All'uffizio servil l'alma superba.

**Costanza** - Mi sarai sempre diletta;  
Nel tuo volto ogn'or godrò.  
Avrai parte nel mio core.  
Al consorte il primo amore;  
A te l'altro serberò.  
Mi sarai, &c.

*SCENA 17<sup>a</sup> - Griselda.*

**Griselda** - Serva mi vuol la sorte  
A la stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.  
Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.  
A vista de' miei mali; entro la Reggia  
La sofferenza sia  
Tutto il conforto alla miseria mia.  
L'alma più non accusi  
Ò Gualtiero, ò Costanza. I pianti affreni;  
I sospiri rattenga;  
E pentita per fin di que', che ha sparsi,  
Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.  
Nel caro sposo almen  
Io l'orme adorerò  
De' primi bacj.  
E al mesto cor dirò,  
Benchè d'un'altra in sen,  
Vedilo, e taci.  
Nel caro, &c.

*Il fine dell'Atto Secondo*

**Gualtiero** - Qual fu, si scordi.

**Griselda** - Il grado  
Scorderò. (non l'amore.)

**Gualtiero** - Colà tutte le leggi  
D'un più vil ministero adempj e serba,

Frena i sospiri, e avvezza  
All'uffizio servil l'alma superba.  
Quercia annosa, e verdeggiante,  
E fastosa tra le piante  
Gli alti rami al cielo ergea,  
Nè teme

D'aspri venti il rio furor:  
Ma dal turbine poi scossa,  
E dal fulmine percossa  
Cede al nembo assalitor.

Quercia &c.

**Costanza** - Non abbatte o Griselda

Tutta la tua costanza  
Si cangerà del ciel l'aspro rigore,  
E dall'ire crudeli della sorte  
Difender ti saprà forse il mio amore.  
Spera mia bella spera.  
Già l'aura lusinghiera  
Rende la calma all'onda,  
E a ribacciar la sponda  
Placido il Mar se'n va:  
Più vaghe son le Stelle  
Dopo le rie procelle  
E al fin contento il core  
In mezzo del dolore,  
La cara pace avrà.  
Spera &c.

*SCENA 15<sup>a</sup> - Griselda sola.*

**Griselda** - Serva mi vuol la sorte  
A la stessa rivale, e vuol ch'io l'ami.  
Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro:  
A vista de' miei mali, entro la Reggia  
La sofferenza sia  
Tutto il conforto alla miseria mia.  
L'alma più non accusi  
Ò Gualtiero, ò Costanza. I pianti affreni  
I sospiri rattenga  
E pentita per fin di quei che ha sparsi,  
Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.  
Su l'ali del desio  
Qual lieve zeffiretto  
All'adorato ben vola il cor mio  
Pensando al mio diletto  
S'empie di gioja il petto,  
Ma s'infedele il penso,  
Tosto ritorna al sen  
L'affanno rio.

**Gualtiero** - Scorda qual fosti.

**Griselda** - Il grado  
Scorderò. (Non l'affetto.)

**Gualtiero** - Ben farai, perchè nuovo  
Contro di te non s'armi, Odio, e Dispetto.

**Costanza**  
Un non inteso affetto  
Nel Sen mi va serpendo,  
Che non comprendo ancor.  
Andiamo in Corte o bella  
Dove d'amica Stella  
Non manca lo splendor.

**Griselda**  
Un non so che nel Petto,  
Che ancora non intendo  
Per te mi opprime il cor.  
Io vengo in Corte Ancella  
Dove d'amica Stella  
Già viddi lo splendor.

## ATTO TERZO

*SCENA 1ª - Loggia Reale con piccolo Trono. Gualtiero con Guardie.*

**Gualtiero** - Otton qui mi si guidi.  
Chi mai intese destino eguale al mio?  
Rè non posso amar chi adoro;  
Nè abbracciar Sposo il mio bene.  
Al mio amor deggio dar pene,  
E languir nel suo martoro. *(va a sedere sul Trono)*

*SCENA 2ª - Otone fra Guardie, e detto.*

**Otone** - (Amor, tu dammi aita.)  
Supplice inchino il mio Monarca.  
**Gualtiero** - Otone,  
Confessato delitto  
Divien minore. Un reo che niega, ò tace,  
Nuovo fallo commette,  
Bugiardo, ò contumace.

Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti  
Più facile 'l perdono.

**Otone** - Giudice, ò Rè, ti temo;  
Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.

**Gualtiero** - Tu di rapir Griselda  
Poc'anzi osasti.

**Otone** - Al testimon del guardo  
Tace il labbro, e 'l conferma.

**Gualtiero** - Ove di trarla  
Destinavi rapita?

**Otone** - Lungi da questi lidi, ove non fosse  
In tua mano il ritorla.

**Gualtiero** - Chi 'l consigliò?

**Otone** - (Che potrò dire?)

**Gualtiero** - A l'opra  
Chi diè stimolo?

**Otone** - (Ardisci,  
Timido cuor.) *(s'inginocchia)* Mio sire.  
Pietà, perdono.

**Gualtiero** - Sorgi, e in dir sincero  
Liberò a me ragiona.

**Otone** *(si leva)* - Dal cor, più che dal labbro odine il vero.  
Sa 'l Ciel, se a l'or che in Trono  
Mia Regina, e tua Sposa  
Sede a Griselda, io la mirai con altro  
Sguardo, che di vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno  
Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,  
Che sprezzato, e deluso  
Usò pria la lusinga, indi il rigore.

**Gualtiero** - (Che sento?) Ami Griselda?

**Otone** - Amor fu solo,  
Che a rapirla m'indusse.

**Gualtiero** - Nè del Real mio sdegno

Su l'ali &c.

## Fine dell'Atto Secondo ATTO TERZO

*SCENA 1ª - Stanza con Sedia. Gualtiero con Guardie.*

**Gualtiero** - Otton qui mi si guidi.  
*(Chi mai provò destino eguale al mio.) (Va a sedere sul Trono)*

*SCENA 2ª - Ottone fra Guardie, e detto.*

**Otone** - (Amor, tu dammi aita.)  
Supplice inchino il mio Monarca.  
**Gualtiero** - Ottone,  
Confessato delitto  
Divien minore. Un reo che niega, ò tace,  
Nuovo fallo commette,  
Bugiardo, ò contumace.

Il ver mi esponi, e all'ardir tuo prometti  
Più facile il perdono.

**Otone** - Giudice, ò Rè ti temo,  
Sia quel che premi, ò Tribunale, ò Trono.

**Gualtiero** - Tu di rapir Griselda  
Poc'anzi osasti.

**Otone** - Al testimon del guardo  
Tace il labbro, e 'l conferma.

**Gualtiero** - Ove di trarla  
Destinavi rapita?

**Otone** - Lungi da questi lidi, ove non fosse  
In tua mano il ritorla.

**Gualtiero** - Chi 'l consigliò?

**Otone** - (Che potrò dire?)

**Gualtiero** - A l'opra  
Chi diè stimolo?  
**Otone** - (Ardisci,  
Timido cuor.) *(s'inginocchia)* Mio Sire,  
Pietà, perdono.

**Gualtiero** - Sorgi, e in dir sincero  
Liberò a me ragiona.

**Otone** *(si leva)* - Dal cor, più che dal labro odine il vero.  
Sa il Ciel, se all'or che in Trono  
Mia Regina, e tua Sposa  
Sede a Griselda, io la mirai con altro  
Sguardo, che di Vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno  
Pietà mi nacque, e poi ne nacque amore,  
Che sprezzato, e deluso  
Usò pria le lusinghe, indi il rigore.

**Gualtiero** - (Che sento?) Ami Griselda?

**Otone** - Amor fu solo,  
Che a rapirla m'indusse.

**Gualtiero** - Nè del real mio sdegno

*SCENA 5ª - Gualtiero, e poi Ottone fra Guardie.*

**Gualtiero** - Otton, qui mi si guidi.  
Chi mai provò Destino eguale al mio?  
Perchè son Re non posso amar chi adoro,  
Mesta languir la vedo  
Nè posso dare al suo gran mal ristoro.

**Otone** - Supplice inchino il mio Monarca.  
**Gualtiero** - Ottone:  
Confessato delitto  
Divien minore; Un reo, che niega, ò tace,  
Nuovo fallo commette,  
Bugiardo, ò contumace.

**Otone** - Giudice, ò Re, ti temo

**Gualtiero** - Tu di rapir Griselda  
Poc'anzi ardisti.

**Otone** - Al testimon del Guardo  
Tace il labro, e il conferma.

**Gualtiero** - Ove di trarla  
Destinavi, rapita?

**Otone** - Lungi da questi lidi, ove non fosse  
In tua mano il ritorla.

*(si postra)* Pietà, perdono.

**Gualtiero** - Sorgi, e in dir sincero  
Liberò a me favella.

**Otone** - Dal cor, più che dal Labbro, odine il vero.  
Sa il Ciel, se allor, che in Trono,  
Mia Regina, e tua Sposa  
Siede a Griselda, io la mirai con altro  
Sguardo, che di Vassallo.

**Gualtiero** - Che sento! Ami Griselda?

**Otone** - Amor, fu solo,  
Che a rapirla m'indusse.

**Gualtiero** - Nè del real mio sdegno

Ti **rattenne** il timor?

**Otone** - S'amo in Grilelda,  
Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo  
Reo ti rassembro?

**Gualtiero** - Otone,  
Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

**Otone** - Fa leggieri i delitti  
Forza d'amore.

**Gualtiero** - Al merto  
Di te, degl'Avi; al sangue  
Sparso a pro del mio Regno; a la tua fede  
Diasi l'error.

**Otone** - Diasi l'oggetto ancora.

**Gualtiero** - Griselda?

**Otone** - Una, che un tempo  
Fu Regina, e tua Moglie,  
È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.  
Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,  
Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

**Gualtiero** (*alle Guardie scendendo dal Trono*) - A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo, il giuro, **Otone**, il giuro

Su la mia fede: A l'ora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

**Otone** - O dono! o gioia! Al regio piè prostrato  
Lascia...

**Gualtiero** - No; prima attendi,  
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

**Otone** - Vedi, o Rè, nel mio contento

La grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento,

Che il poter di più bearmi

Manca a te, manca al tuo trono.

Vedi &c.

*SCENA 3ª - Gualtiero, poi Griselda.*

**Gualtiero** - Da l'amor di costui preser fomento,

Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo.)

**Griselda** - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

**Gualtiero** - Griselda, al sol cadente

Ravvirerò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

**Griselda** - E che vive nel mio mantien la fede.

**Gualtiero** - Tu là dovrai, deposte

Quelle rustiche spoglie,

Affrettarne la pompa.

**Griselda** - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

**Gualtiero** - Itene e voi custodi. Impazienti

Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

Ti **trattenne** il timor?

**Otone** - S'amo in Griselda  
Signore, un tuo rifiuto, e di qual fallo  
Reo ti rassembro?

**Gualtiero** - Ottone  
Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

**Otone** - Fa leggieri i delitti  
Forza d'amore.

**Gualtiero** - Al merto  
Di te, degl'Avi, al sangue  
Sparso a pro del mio Regno, a la tua fede  
Diasi l'error.

**Otone** - Diasi l'oggetto ancora.

**Gualtiero** - Griselda?

**Otone** - Una che un tempo

Fu Regina, e tua moglie  
È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.

Inalza un tuo rifiuto, e in lei permetti  
Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

**Gualtiero** - A me venga Griselda.

Vedi se t'amo. Il giuro, **Otone** il giuro

Su la mia fede: All'ora

Che io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

**Otone** - O dono. O gioia! Al Regio piè prostrato  
Lascia...

**Gualtiero** - No prima attendi,  
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

**Otone** - Vedi o Rè nel mio contento

La grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento,

Che il poter di più bearmi

Manca a te, manca al tuo Trono.

Vedi &c.

*SCENA 3ª - Gualtiero, e poi Griselda.*

**Gualtiero** - Dall'amor di costui, preser fomento,

Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo!)

**Griselda** - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

**Gualtiero** - Griselda, al sol cadente

Ravvirerò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

**Griselda** - E che vive nel mio mantien la fede.

**Gualtiero** - Tu là dovrai con queste

Rustiche e vili spoglie,

Affrettarne la pompa.

**Griselda** - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

**Gualtiero** - Itene, e voi custodi. Impazienti

Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

Ti **rattenne** il timor?

**Otone** - S'amo in Grilelda,  
Signore, un tuo rifiuto, e di qual fallo  
Reo ti rassembro?

**Gualtiero** - Ottone,  
Col cuor del suo Monarca, ama il Vassallo.

Vedi s'io t'amo, il giuro:

Su la mia fede. Allora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

**Otone** - Oh dono! oh gioia! Al regio piè prostrato,  
Lascia...

**Gualtiero** - No, prima attendi,  
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

**Otone** - Vedi, o Re, nel mio contento

La grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento,

Che il poter di più bearmi

Manca a te, manca al tuo trono.

Vedi, &c.

**Griselda** - (E l'ascolti? E non mori?)  
**Gualtiero** - Troppo offendi, Griselda,  
Il giubilo comun col tuo cordoglio.  
Spettatrice non mesta  
Colà frena i sospiri, anche del pianto,  
Ti divieto il conforto,  
E termini prescrivo al tuo dolore.  
**Griselda** - Per compiacerti, il chiuderò nel core.  
Se 'l mio dolor ti offende,  
Non ho più doglia in sen.  
Già si serena il viso,  
Brilla su 'l labbro il riso;  
E prova del mio amore  
È 'l suo seren.  
Se 'l mio &c.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Gualtiero.*

**Gualtiero** - In te, Sposa, Griselda,  
Carnefice mi uccido;  
Giudice mi condanno;  
E per barbara legge  
Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.  
Cara Sposa, col tuo bel core  
Stanca è l'alma di più penar.  
Sol resiste nel fier dolore,  
Perchè vede la tua costanza,  
Ch'empio ancora, mi vuole amar.  
Cara sposa, &c.

*SCENA 5<sup>a</sup> - Giardino. Corrado, e Roberto.*

**Corrado** - Ferma il piè: L'amato ben  
Se tu parti, piangerà.  
Se non temi le sue pene,  
Non che amor, non hai pietà.  
Ferma, &c.  
**Roberto** - Risoluta è quest'alma...  
**Corrado** - Di partir?  
**Roberto** - Da l'indugio  
Non attendo che morte.  
**Corrado** - Lasciar la tua Costanza?  
**Roberto** - Aver vicino il ben perduto, è pena.  
**Corrado** - Con alma più tranquilla  
Incontra il fato, e rasserena il ciglio.  
**Roberto** - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

**Griselda** - (E l'ascolti? e non mori?)  
**Gualtiero** - Troppo offendi, Griselda,  
Il giubilo comun col tuo cordoglio.  
Spettatrice non mesta  
Colà frena i sospiri, anche del pianto,  
Ti divieto il conforto,  
E termini prescrivo al tuo dolore.  
**Griselda** - Per compiacerti, il chiuderò nel core.  
Dove l'aura in mar la guida,  
Ò vicina alle sassose  
Alte sponde  
Ò per l'onde  
Tempestose  
Navicella errando va:  
Così amore  
Solo è guida del mio core,  
E contenta del suo fato  
Sia pietoso, ò sia spietato  
L'alma mia sempre sarà.  
Dove &c.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Gualtiero.*

**Gualtiero** - In te Sposa, Griselda,  
Carnefice mi uccido,  
Giudice mi condanno,  
E per barbara legge  
Del tuo core nel mio sento l'affanno.  
Rimorsi crudeli  
Di barbaro inganno  
Tormentano l'alma  
Flagellano il sen:  
Se piena d'affanno  
Con placido volto  
Offesa m'adora  
La cara vezzosa  
Diletta mia sposa,  
L'amato mio ben.  
Rimorsi &c.

*SCENA 5<sup>a</sup> - Giardino. Corrado, e Roberto.*

**Roberto** - Risoluta è quest'alma?..  
**Corrado** - Di partir?  
**Roberto** - Dall'indugio  
Non attendo che morte.  
**Corrado** - Lasciar la tua Costanza?  
**Roberto** - Aver vicino il ben perduto, è pena.  
**Corrado** - Con Alma più tranquilla  
Incontra il fato, e rasserena il ciglio.  
**Roberto** - Cerco al dubbio rimedio, e non consiglio.

**Costanza** (*di dentro*) - Usignuolo,  
Che vai scherzando,  
Di ramo in fronda, di fronda in fior;

**Corrado** - Roberto.

**Roberto** - O dolci accenti,  
Ond'io stupido resto.

**Costanza** (*segue*) - Usignuolo,  
Che vai scherzando,  
Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

**Roberto** - Mio caro amor.

**Costanza** (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,  
Spiega il canto, arresta il volo;

Che là spira il dolce bene;

E poi digli il mio dolor.

E poi digli il mio dolor.

**Corrado** - Immobile rassembri?

**Roberto** - Ah! tu mi desti

Da l'amabil letargo?

**Corrado** - E fermo ancora?

**Roberto** - A la fatal partita.

**Corrado** - Attendi almen...

**Roberto** - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'ara sacra accenda

De l'Imeneo le faci?

Che le dia sposo abbracciamenti e baci?

**Corrado** - Sì, questo sol: poi parti.

**Roberto** - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(*Costanza soprarriva a Roberto che in vederla si arresta*)

**Corrado** (*a Roberto*) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

(*a Costanza*) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non d'oblio.

Prendi, &c.

*SCENA 6ª - Costanza, e Roberto.*

**Costanza** - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lascj?

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'Addio?

Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

**Roberto** - Una Regina, e Moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

**Costanza** (*di dentro*) - Usignuolo,  
Che vai scherzando,  
Di ramo in fronda, di **fiore** in fior.

**Corrado** - Roberto.

**Roberto** - O dolci accenti,  
Ond'io stupido resto.

**Costanza** (*segue*) - Usignuolo,  
Che vai scherzando  
Di ramo in fronda, di **fiore** in fior

Io t'insegno il mio caro amor.

**Roberto** - Mio caro amor.

**Costanza** (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene  
Spiega il canto, arresta il volo,

Che là spira il dolce bene.

E poi digli il mio dolor.

**Roberto** - E poi digli il mio dolor.

**Corrado** - Immobile rassembri?

**Roberto** - Ah tu mi desti

Dall'amabil letargo?

**Corrado** - E fermo ancora?

**Roberto** - Alla fatal partita.

**Corrado** - Attendi almen...

**Roberto** - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro,

Che all'ara sacra accenda

Or d'Imeneo le **tede**,

**E il frutto involi a me della mia fede?**

**Corrado** - Sì, questo sol: poi parti.

**Roberto** - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(*Costanza soprarriva a Roberto, che vedendola si ferma*)

**Corrado** (*a Roberto*) - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro addio.

(*a Costanza*) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non d'oblio.

Prendi, &c.

*SCENA 6ª - Costanza, e Roberto.*

**Costanza** - Tu partire o Roberto

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lascj?

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'Addio?

Sei ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

**Roberto** - Una Regina, e moglie,

Che da me può voler? Vederne **il pianto?**

*SCENA 6ª - Gabinetti di Costanza. Costanza, Roberto, e Griselda in ascolto.*

**Costanza** - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia?

**Roberto** - Una Regina Moglie,

Che da me può voler? Vederne **i pianti?**

Ascoltarne i sospiri?  
Da l'aure i senti, e ne l'arene i miri.

**Costanza** - Onor, Nume tiranno,  
Offensor di natura, a che mi astringi?  
(Amor, nodo soave,  
Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?  
Men colpevoli siete,  
Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,  
Sappi tutto il mio errore;  
D'altri sia questa man; tuo questo core.

**Roberto** - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;  
E porterò lontano,  
Se non più lieto, almen più ratto il piede.  
Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

**Costanza** - Va' pur: t'affretto anch'io.  
Gran periglio è l'indugio all'amor mio.  
Parti.

**Roberto** - Senza un'amplesso?

**Costanza** - Amor, *(si prendono per mano)*

**Roberto** - Fortuna,

**Costanza** - Che dal cor

**Roberto** - Che dall'alma

**Costanza** - Mi svelli,

**Roberto** - Mi dividi, *(si abbracciano)*

*(a 2)* Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

*SCENA 7ª - Griselda in abito di Serva, Elpino, e detti.*

**Griselda** - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

**Costanza** - Griselda.

**Roberto** - (Aimè!)

**Elpino** - Regina.

**Griselda** - Con sì tenero affetto,

Vai consorte a lo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

De l'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel dì de le sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

**Costanza** - (Misera!)

**Roberto** - (Qual consiglio!)

« **Elpino** - Ancor tacete?

« Opportuna discolpa

« Ad ingegnoso amor non manca mai.

« **Costanza** - Senti,

« **Roberto** - Ascolta.

« **Elpino** - Fa cor.

« **Griselda** - Che dir potrai?

« **Costanza** - Roberto, or ch'io son moglie,

Ascoltarne i sospiri?

**Questi** senta dall'aure,

**E quello** nelle arene, ella rimiri.

**Costanza** - Onor, Nume tiranno,

Offensor di natura, a che mi astringi?

Amor, nodo soave,

Già mia gioja, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

*(Affetti del cor mio, se siete infidi.)*

Va' pur Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore,

D'altri sia questa man, tuo questo core.

**Roberto** - Cessa d'amarmi, ò 'l taci,

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

**Costanza** - Va' pur! T'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio all'onor mio.

Parti.

**Roberto** - *Partir per sempre?*

**Costanza** - Amor, *(si prendono per mano)*

**Roberto** - Fortuna,

**Costanza** - Che dal cor

**Roberto** - Che dall'alma

**Costanza** - Mi svelli,

**Roberto** - Mi dividi, *(si abbracciano)*

*(a 2)* Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

*SCENA 7ª - Griselda, e detti.*

**Griselda** - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

**Costanza** - Griselda.

**Roberto** - (Ahimè!)

**Griselda** - Regina

Con sì tenero affetto,

Vai Consorte allo Sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico alla Reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

Dell'ospizio la legge?

Nel dì delle sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Rè non temi?

**Costanza** - (Misera!)

**Roberto** - (Qual consiglio!)

**Costanza** - Roberto, or ch'io son moglie,

Ascoltarne i sospiri?

Oh d'un'Alma crudel Barbari vanti!

**Costanza** - Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore:

D'altri sia questa man; tuo questo cuore.

**Roberto** - Cessa d'amarmi, ò il taci,

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua Fede.

**Costanza** - Crudo Amor!

**Roberto** - Fiera Sorte!

**Costanza** - Che dal Cor...

**Roberto** - Che dall'alma

**Costanza** - Mi svelli...

**Roberto** - Mi dividi... *(si abbracciano)*

*(a 2)* Ò per sempre ne unisci, ò qui ne uccidi.

**Griselda** - Sì per sempre vi unisca, o amanti fidi.

**Costanza** - Griselda.

**Roberto** - Aimè!

**Griselda** - Regina.

Con sì tenero affetto,

Vai Consorte allo Sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico alla Reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

Nel dì delle tue Nozze;

Nel suo istesso soggiorno

Un Marito non ami? un Re non temi?

Oh indegni affetti! Oh vilipendj estremi!

« Da me l'ultimo Addio predea poc'anzi  
« Rispettoso in amore.  
« **Griselda** - Ma sia d'altri la mano, e suo quel core.  
« **Roberto** - A la fatal partita  
« Mi affrettava Costanza; io pur non tardo  
« Da lei volgeva il piede.  
« **Griselda** - Ma lusinga a l'indugio è la sua fede. »  
**Costanza** - Innocente è l'affetto.  
**Griselda** - E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie  
Non ha cor, non ha voti  
Che per lo sposo. A l'onor suo fa macchia  
Anche l'ombra leggiara,  
Anche il pensier fugace.  
Saprallo il Rè. L'offende  
Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

*SCENA 8<sup>a</sup> - Gualtiero, e li suddetti.*

**Gualtiero** - Griselda.  
**Costanza** - (Il Rè.)  
**Roberto** - (Son morto.)  
**Gualtiero** - Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,  
Perchè confuse?  
**Griselda** - (E dovrò dirlo?)  
**Gualtiero** - Esponi.  
**Griselda** - Non mi astringer, ten priego,  
A ridir ciò che vidi.  
**Gualtiero** - Elpin mel narri.  
Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.  
**Elpino** - Signore, il tutto in poche note intendi.  
**Costanza** - (Non v'è più speme.)  
**Roberto** - (O sorte!)

**Elpino** - Ardon Roberto, e la Real tua sposa  
Di scambievoli fiamme.  
I sospiri, gli amplessi  
Udi, vide Griselda.  
**Gualtiero** - E perciò d'ira accesa.  
**Elpino** - Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprirne  
Giura il mal nato ardore.  
**Griselda** - Elpin, mi risparmiasti un gran rossore.  
**Gualtiero** - Ben si vede, che nata  
Se' fra' boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi  
Di là, perchè tu adempia  
Di spia le parti, ò di ministra e serva?

Obblia qual fosti, e le mie leggi osserva.  
**Griselda** - Quel zelo...  
**Gualtiero** - Io non tel chiedo.  
**Griselda** - Il rispetto...  
**Gualtiero** - Lo devi  
A la Regia Consorte.  
**Griselda** - Il tuo onor...  
**Gualtiero** - Se' custode

Da me l'ultimo Addio predea poc'anzi  
Rispettoso in amore.  
**Griselda** - Ma sia d'altri la mano, e suo quel core.  
**Roberto** - Alla fatal partita  
Mi affrettava Costanza; io pur lontano  
Da lei volgeva il piede.  
**Griselda** - Ma lusinga all'indugio è la sua fede.  
**Costanza** - Innocente è l'affetto.  
**Griselda** - E i sospiri? Ed il pianto? Onesta moglie  
Non ha cor, non ha voti  
Che per lo Sposo. All'onor suo fa macchia  
Anche l'ombra leggiara,  
Anche il pensier fugace.  
Saprallo il Rè. L'offende  
Chi le gravi onte sue simula, e tace.

*SCENA 8<sup>a</sup> - Gualtiero, e li suddetti.*

**Gualtiero** - Griselda.  
**Costanza** - (Il Rè!)  
**Roberto** - (Son morto.)  
**Gualtiero** - Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,  
Perchè confuse? Esponi.

**Griselda** - Non mi astringer, ten priego,  
A ridir ciò che vidi.  
**Gualtiero** - Parla pure, e mi narra  
Quanto vedesti.  
**Griselda** - E dovrò dirlo! Oh Dio!  
Freme l'alma.  
**Gualtiero** - Non più: Parla.  
**Griselda** - Signore:  
Ardon Roberto, e la real tua Sposa  
Di scambievoli fiamme:  
I lor teneri affetti,  
I sospiri amorosi  
Udi, vide Griselda.

**Gualtiero** - Ben si vede, che nata  
Sei fra' Boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi  
Di là, perchè tu vegli  
Su gli affari Reali? Ah ti rammenta  
Ch'essa è la Regia Sposa, e tu sei serva:  
Obblia qual fosti, e quanto imposi osserva.  
**Griselda** - Quel zelo...  
**Gualtiero** - Io non tel chiedo.  
**Griselda** - Il rispetto...  
**Gualtiero** - Lo devi  
Alla Regia Consorte.  
**Griselda** - Il tuo onor...  
**Gualtiero** - Sei custode

*SCENA 7<sup>a</sup> - Gualtiero, e detti.*

**Gualtiero** - Griselda.  
**Costanza** - Il Re.  
**Roberto** - Son morto.  
**Gualtiero** - Perchè tu sì sdegnosa? E voi, bell'Alme,  
Perchè confuse?  
**Griselda** - (E dovrò dirlo?)  
**Gualtiero** - Esponi.  
**Griselda** - Non mi astringer, te n' priego,  
A ridir ciò che vidi.  
**Gualtiero** - Anzi lo impongo.

**Costanza** - (Non v'è più speme.)  
**Roberto** - (Oh sorte.)

**Griselda** - Roberto, e la tua Sposa  
Qui davansi d'amor scambievol fede.

**Gualtiero** - Rustica! Ben si vede,  
Che nata sei fra' boschi. E chi ti trasse  
Di là, perchè tu vegli  
Su gli affetti reali? Eh, ti rammenta,  
Ch'altra è la Regia Sposa e tu sei Serva.  
Obblia qual fosti, e le tue Leggi osserva.  
**Griselda** - Quel zelo...  
**Gualtiero** - Io non tel chiedo.  
**Griselda** - Il rispetto...  
**Gualtiero** - Lo devi  
Alla Regia Consorte.

Chi t'ellesse



Del marital mio letto?  
Che ti cal, se Costanza  
Abbia più d'un'amante?  
Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia.  
Ò Roberto, ò Gualtier?

**Elvino** - N'ami anche cento:  
È vano il tuo travaglio; ei n'è contento.

**Gualtier** - Udisti?

**Griselda** - Udii.

**Roberto e Costanza** - (Che sento?)

**Gualtier** - Ti sovvenga il suo grado...

**Griselda** - È di Regina.

**Gualtier** - Il tuo uffizio?

**Griselda** - È di ancella.

**Gualtier** - E se talor per altri arder la miri...

**Griselda** - Cieche avrò le pupille.

**Gualtier** - Se sospirar la senti...

**Griselda** - Sordo l'udito.

**Gualtier** - E se amorosa al seno

Fia che stringa Roberto:

Che gli dia amplessi e bacj,

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

**Griselda** - L'altre tue leggi adempirò qual deggio,

Sofferendo, e tacendo.

(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)

Se amori ascolterò

Se amplessi osserverò,

Saprò con alma forte

Ò finger, ò tacer.

Dirò che ottuso è 'l senso;

E che bugiardo

È 'l guardo;

Nè avrò ne la mia sorte,

Che cor per sostener.

Se amori, &c.

*SCENA 9<sup>a</sup> - Gualtier, Costanza, Roberto, Elpino.*

**Roberto** - (Temo!)

**Costanza** - (Pavento.)

**Gualtier** - Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Non son'io di que' sposi,

Che ogni bacio, ogni amplesso

Renda fieri, ò gelosi,

Certi teneri affetti

Che del tempo e del cor figlj pur sono,

Perdono al genio, ed a l'età perdono.

**Costanza** - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi

L'onor tuo, l'onor mio.

**Roberto** - Un volontario esiglio

Quindi predea.

**Gualtier** - Tacete:

Del talamo Reale?

Che ti cal che Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia.

(Ò Roberto, ò Gualtier.)

**Gualtier** - Udisti?

**Griselda** - Udii.

**Roberto e Costanza** - (Che sento?)

**Gualtier** - Ti sovvenga il suo grado...

**Griselda** - È di Regina.

**Gualtier** - Il tuo Uffizio?

**Griselda** - È di ancella.

**Gualtier** - E se tall'or per altri arder la miri.

**Griselda** - Cieche avrò le pupille.

**Gualtier** - Se sospirar la senti...

**Griselda** - Sordo l'udito.

**Gualtier** - E se fia, che a Roberto

Anche su gli occhi tuoi

Scopra tallor dell'amor suo le faci,

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

**Griselda** - L'alte tue leggi adempirò qual deggio,

Sofferendo, e tacendo.

(Affetti del mio Sposo io non v'intendo.)

D'aspre pene quel fiero torrente,

Che nel seno quest'anima inonda

Forse il corso arrestare potrà:

Sta nel core il furore fremente

Ma virtù, che d'intorno il circonda

Abbassarne l'orgoglio saprà.

D'aspre &c.

*SCENA 9<sup>a</sup> - Gualtier, Costanza, e Roberto.*

**Roberto** - (Temo!)

**Costanza** - (Pavento.)

**Gualtier** - Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Certi teneri affetti

Che del tempo, e del cor figlj pur sono,

Perdono al genio, ed all'età perdono.

**Costanza** - Perdono io non vorrei, se offeso avessi

L'onor tuo, l'onor mio.

**Roberto** - Un volontario esiglio

Quindi predea.

**Gualtier** - Tacete:

Del Talamo Custode?

Che ti cal, che Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor, ch'ami a sua voglia,

Ò Roberto, ò Gualtier?

Ti rammenti il suo grado?

**Griselda** - È di Regina.

**Gualtier** - Il tuo ufficio?

**Griselda** - È di Ancella.

**Gualtier** - E se talor per altri arder la miri?...

**Griselda** - Cieche avrò le Pupille.

**Gualtier** - Se sospirar la senti...

**Griselda** - Sordo l'udito.

**Gualtier** - E se a Roberto, in fine

Anche su gli occhi tuoi, scuopra tal volta

Dell'amor suo le Faci,

Non trasgredir le Leggi, osserva, e taci.

**Griselda** - L'alte tue Leggi adempirò qual devo,

Sofferendo, e tacendo.

(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)

Se amori ascolterò;

Se amplessi vederò,

Saprò con Alma forte

E finger, e tacer.

Dirò che ottuso è il Senso,

E che bugiardo è 'l Sguardo;

Nè avrò nella mia Sorte,

Che cuor per sostener.

Se amori, &c.

*SCENA 8<sup>a</sup> - Gualtier, Roberto, e Costanza.*

**Roberto** - (Temo!)

**Costanza** - (Pavento.)

**Gualtier** - Ah, non estingua adesso

Fredda tema importuna i vostri ardori.

**Roberto** - Un volontario esiglio

Da lei predevo.

**Costanza** - Ed io, sol per...

**Gualtier** - Tacete:

Che più del vostro amore  
La discolpa mi offende.  
Col non amar Roberto  
Rea saresti, o Costanza: e tu più reo,  
Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

**Elpino** - Più cortese marito ancor non vidi.

**Gualtiero** (*a Roberto*) - Non partir da chi t'adora.

(*a Costanza*) Ad amar segui chi t'ama:

Che mi è caro il vostro amor.

De l'ardor che in sen chiudete,

Gelosia non sento ancora.

Con l'amor non mi offendete;

Mi offendete col timor.

Non partir, &c.

*SCENA 10ª - Costanza, Roberto, Elpino.*

**Roberto** - (Non m'inganno?)

**Costanza** - (E lo credo?)

**Roberto** - (Udii?)

**Costanza** - (Sognai?)

**Elpino** - (Maggior sorte in amor, ch'intese mai?)

**Roberto** - Vuol il Rè ch'io non parta.

**Costanza** - Lo Sposo impon ch'io t'ami.

**Roberto** - Ah Costanza!

**Costanza** - Ah Roberto!

**Roberto** - Spesso a dolce liquor, misto è 'l veleno.

**Costanza** - Spesso in mar lusinghier fremono i nembì.

**Roberto** - Arrestarmi è periglio.

**Costanza** - È delitto adorarti.

**Elpino** - Che risolvi? *che pensi?*

**Roberto** - Con periglio ubbidir.

**Costanza** - Con colpa amarti.

**Roberto** - Non so, se più mi piaci

Per fede, ò per beltà,

Ma questo core amante,

Al par del tuo costante,

Credi, che t'amerà,

Sinchè vivrà.

Non so, &c. (*parte*)

**Costanza** - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Tronchi col fatal ferro

I men forti legami,

Far ch'io non viva più: non, ch'io non t'ami.

Non lascerò d'amarti,

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto

Rea saresti, o Costanza: e tu sei più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

*Così pur quell'odorosa*

*Vaga rosa*

*Sulla Spina,*

*Ch'è regina*

*D'ogni fior:*

*Per il Giglio avvampa, e sente*

*Un'ardente*

*Fiamma al seno,*

*E vien meno*

*Del suo caro al vivo ardor.*

*Così &c.*

*SCENA 10ª - Costanza, e Roberto.*

**Roberto** - (Non m'inganno?)

**Costanza** - (E lo credo?)

**Roberto** - (Udii?)

**Costanza** - (Sognai?)

**Roberto** - Vuol il Rè ch'io non parta.

**Costanza** - Lo Sposo impon, ch'io t'ami.

**Roberto** - Ah Costanza!

**Costanza** - Ah Roberto!

**Roberto** - Spesso a dolce liquor misto è 'l veleno.

**Costanza** - Spesso in mar lusinghier fremono i nembì.

**Roberto** - Arrestarmi è periglio.

**Costanza** - È delitto adorarti.

Che risolvi? *che pensi?*

**Roberto** - Con periglio ubbidir.

**Costanza** - Con colpa amarti.

**Roberto** - Questo cor mai non divide

Dal suo bene, e pria l'uccida

L'empia sorte,

Che la morte

Mi sia cara al tuo bel piè:

Lieto andrò nel Regno ombroso

All'eterno mio riposo,

Pieno il core

Sol d'amore

E superbo di mia fè.

Questo &c.

**Costanza** - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Troncar col fatal ferro

I miei forti legami,

Far ch'io non viva più, non che non t'ami.

*Se fide quanto belle*

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto,

Rea saresti, o Costanza, e tu più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

Foco uguale il Sen vi accenda,

E 'l nodrisca il cor gentile,

Come l'Erbe, il dolce Aprile,

Come i Fiori, estivo ardor.

Nè si forte mai si renda

Che maggior ne senta oltraggio,

Come l'Erbe al caldo raggio,

Come al Gelo esposto il fior.

Foco &c.

*SCENA 9ª - Roberto, e Costanza.*

**Roberto** - Non m'inganno?

**Costanza** - E lo credo?

**Roberto** - Udii?

**Costanza** - Sognai?

**Roberto** - Vuole il Re ch'io non parta?

**Costanza** - Lo Sposo vuol ch'io t'ami?

**Roberto** - Ah Costanza...

**Costanza** - Ah Roberto!

*A 2* - Spesso in Mar lusinghier fremono i Venti.

**Roberto** - L'arrestarmi è periglio.

**Costanza** - È delitto adorarti.

**Roberto** - Che risolvi?

**Costanza** - Che pensi?

**Roberto** - Con periglio restar.

**Costanza** - Con colpa amarti.

Fra lo Scoglio, ed il Pirata,

Agittata Navicella,

A talento

Di quel Vento, che piu regge,

Prende Legge e scorre il Mar.

Noi siam quella - È Scoglio Amor;

Un Pirata è il mio timor,

Vento il Re, la Corte il Mar,

Che portare

Può nostr'Alme a naufragar.

Fra lo Scoglio, &c.

Mio ben, finchè vivrò.  
E se vorrà la sorte  
Spezzar le mie ritorte,  
La vita perderò,  
Ma t'amerò.  
Non lascerò, &c.

*SCENA 11ª - Elpino.*

**Elpino** - Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.  
Non opra a caso il Rè che agli altri è legge:  
Ma la ragion de l'oprar suo non vedo.  
Scaccia Griselda, e la richiama. Otone  
Fa che in ceppi sia posto,  
Poi libertà gli rende.  
Vuol sua sposa Costanza,  
E che un'altro l'abbraccj, ei non si offende.  
Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.  
Un nemico non crudele,  
Uno sposo  
Non geloso  
Non so intender come fia.  
So che ognor figlia fedele  
Fu de l'odio la fierezza,  
De l'amor la gelosia.  
Un nemico &c.

*SCENA 12ª - Luogo magnifico che si va illuminando per le Nozze.*

*Griselda con Guardie.*

**Griselda** - Ministri, accelerate  
L'apparato e la pompa: il dì già stanco  
Ravvivate co' lumi, e più giuliva  
Del suo Signor senta la Reggia i voti.  
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,  
E renda più superba  
De le Tragedie mie la scena acerba.

*SCENA ULTIMA*

**Gualtierio** - Griselda.  
**Griselda** - Altro non manca,  
Che il Sovrano tuo impero.  
**Gualtierio** - Impaziente  
È un'amor tutto foco.  
« **Griselda** - Anche Griselda amasti.  
« **Gualtierio** - La tua viltà le chiare fiamme estinse.  
« **Griselda** - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.  
« Ah non voler da lei  
« De la mia tolleranza i rari esempj.  
« Mal può darli Costanza,  
« Gentil di sangue, e poco  
« D'una rigida sorte,  
« Qual io vil donna, in mezzo agli Ostri avvezza.  
« **Costanza** - (O bontade!)  
« **Roberto** - (O virtude!)  
« **Gualtierio** - (Il cor si spezza.) »  
**Corrado** - Che più chiedi?

Siete mie vaghe stelle,  
Io core non avrò per ingannarvi:  
Può ben mancar di luce  
Il sol che il giorno adduce,  
Ma non potrà di fede il cor mancarvi.  
Se fide &c.

*SCENA 11ª - Sala Reggia.*

*Griselda con Guardie.*

**Griselda** - Ministri, accelerate  
L'apparato, e la pompa: il dì già stanco  
Ravvivate co' lumi, e più giuliva  
Del suo Signor senta la Reggia i voti.  
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,  
E renda più superba  
Delle Tragedie mie la scena acerba.

*SCENA ULTIMA - Tutti.*

**Gualtierio** - Griselda.  
**Griselda** - Altro non manca,  
Che il Sovrano tuo impero.  
**Gualtierio** - Impaziente,  
È un'amor tutto foco.  
**Griselda** - Anche Griselda amasti.  
**Gualtierio** - La tua viltà le chiare fiamme estinse.  
**Griselda** - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.  
Ah non voler da lei  
Della mia tolleranza i rari esempj  
Mal può darli Costanza  
Gentil di sangue, e poco  
D'una rigida sorte  
Qual io vil donna, in mezzo agli ostri avvezza.  
**Costanza** - (O bontade!)  
**Roberto** - (O virtude!)  
**Gualtierio** - (Il cor si spezza.)  
**Corrado** - Che più chiedi?

*SCENA 10ª - Salone d'Imeneo per le Nozze.*

*Griselda con Ministri di Corte; Gualtierio, e Tutti.*

**Griselda** - Ministri, accelerate  
L'Apparato e la Pompa. In dì sì lieto  
Esultino i Vassalli, e più giuliva,  
Del suo Signor, senta la Reggia i Voti.  
È legge è del mio Re, ch'io stessa affretti,  
E renda più superba  
Della Tragedia mia la Scena acerba.

**Gualtierio** - Griselda.  
**Griselda** - Altro non manca,  
Che il sovrano tuo impero.  
**Gualtierio** - Impaziente  
È un'amor tutto foco.

(Il cor si spezza.)

**Gualtiero** - L'estrema

Prova di sua fermezza. Oton.

**Otone** - Mio Sire.

**Gualtiero** - Ti avanza, e tu, Griselda.

**Griselda** - Ubbidisco. (Che fia?)

**Roberto** - (E ti perdo?)

**Costanza** - (E non moro?)

**Roberto, Costanza** - Anima mia.

« **Gualtiero** - (Che pensi, o cor?) Tempo è, Corrado.

« **Corrado** - Ah vedi,

« Che non t'inganni.

« **Gualtiero** - In sua virtù confido.

« **Corrado** - Non è al fin più che donna.

« **Gualtiero** - Ma tal che far può scorno al sesso forte.

« **Corrado** - Opra a tuo senno.

« **Gualtiero** - Amor mi assista.

« **Corrado** - E sorte. »

**Gualtiero** - Assai soffristi. È degno

Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.

Ma...

**Griselda** - Che?

**Gualtiero** - Cor mio, che tenti?

**Griselda** - Signor.

**Gualtiero** - Del fido Oton sarai Consorte.

**Otone** - (Gioje, non mi uccidete.)

**Griselda** - Io d'Otone?

**Gualtiero** - Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro; egli il più chiaro

Fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio Regno, amor, rispetto.

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

**Griselda** - Io di Otone?

**Gualtiero** - La fede

A lui porgi di sposa.

**Otone** - (O sorte avventurosa!)

**Griselda** - Ah! mio Sire.

**Gualtiero** - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

**Griselda** - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora.

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

Venni Ancella a la Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

**Gualtiero** - L'estrema

Prova di sua fermezza. Otton.

**Otone** - Mio Sire.

**Gualtiero** - Ti avanza, e tu Griselda.

**Griselda** - Ubbidisco. (Che fia?)

**Roberto** - (E ti perdo?)

**Costanza** - (E non moro?)

**Roberto, Costanza** - Anima mia.

« **Gualtiero** - (Che pensi, o cor?) Tempo è, Corrado.

« **Corrado** - Ah vedi,

« Che non t'inganni.

« **Gualtiero** - In sua virtù confido.

« **Corrado** - Non è al fin più che donna.

« **Gualtiero** - Ma tal che far può scorno al sesso forte.

« **Corrado** - Opra a tuo senno.

« **Gualtiero** - Amor mi assista.

« **Corrado** - E sorte. »

**Gualtiero** - Assai soffristi. È degno

Di premio il tuo coraggio, e n'ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.

Ma...

**Griselda** - Che?

**Gualtiero** - Cor mio, che tenti?

**Griselda** - Signor.

**Gualtiero** - Del fido Otton sarai Consorte.

**Otone** - (Gioje, non mi uccidete.)

**Griselda** - Io d'Otone?

**Gualtiero** - Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro; egli il più chiaro

Fregio della Sicilia. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio Regno amor, rispetto.

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

**Griselda** - Io d'Otone?

**Gualtiero** - La fede

A lui porgi di sposa.

**Otone** - (O sorte avventurosa!)

**Griselda** - Ah mio Sire.

**Gualtiero** - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

**Griselda** - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora.

Se de' tuoi cenni ogn'ora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa alle Selve,

Venni Ancella alla Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Oton.

**Otone** - Sire.

**Gualtiero** - Ti avanza;

Tu pur, Griselda.

**Griselda** - Eccomi, o Re. (Che fia!)

**Roberto** - (Or ti perdo.)

**Costanza** - (E non muoro,)

(a 2) Anima mia.

« **Gualtiero** - (Che pensi, o cor?) Tempo è, Corrado.

« **Corrado** - Ah vedi,

« Che non t'inganni.

« **Gualtiero** - In sua virtù confido.

« **Corrado** - Non è al fin più che donna.

« **Gualtiero** - Ma tal che far può scorno al sesso forte.

« **Corrado** - Opra a tuo senno.

« **Gualtiero** - Amor mi assista.

« **Corrado** - E sorte. »

**Gualtiero** - Assai soffristi. È degno

Di premio il tuo coraggio; e ne ho pietade.

Più non sarai, Griselda,

Pastorella ne' Boschi, Ancella in Corte.

Ma...

**Griselda** - Che?

**Gualtiero** - (Cor mio, che tenti?)

**Griselda** - Signor...

**Gualtiero** - Del fido Otton sarai Consorte.

**Otone** - Gioje, non mi uccidete.

**Griselda** - Io d'Otone?

**Gualtiero** - Egli è 'l forte

Sostegno del tuo scettro; egli il più chiaro

Fregio della Sicilia. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio Regno amor, rispetto.

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

**Griselda** - Io di Otone?

**Gualtiero** - La fede

A lui porgi di sposa.

**Otone** - (O sorte avventurosa!)

**Griselda** - Ah, mio Sire.

**Gualtiero** - Ubbidisci:

Te l' comanda il tuo Re.

**Griselda** - Mio Re, mio Nume,

Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,  
Tutto tutto sofferarsi,  
Senza dirti spietato,  
Senz' accusarti ingrato.  
Ma ch'io d' Otton sia sposa?  
« Che sia d' altri il mio core?  
« La mia fede? il mio amore? »  
Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo  
Il caro ben, che solo  
Libero dal tuo impero io m' ho serbato.  
Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.  
**Gualtiero** - (Lagrima, non uscite.) Ommai risolvi:  
Ò di Otone, ò di morte.  
**Griselda** - Morte, morte, o Signor. **Servi, custodi,**  
Aguzzate ne' ferri,  
Spremete ne' veleni,  
Ne' tormenti inasprite  
La morte mia. La gloria  
Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,  
Venga dalla tua destra, (*s' inginocchia; Gualtiero non la osserva*)  
Che prostrata lo chiedo.  
Se pur cader per una man sì cara  
Non è, dolce Consorte,  
Anzi vita, che morte.  
Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.  
Fa ch'io vada agli Elisj, ombra superba,  
Con l' onor di tua fede; e ch'ivi additi  
Le tue belle ferite,  
Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.  
**Gualtiero** - (Non più, cor mio, non più.) Sposa, ti abbraccio.  
(*solleva Griselda, e l'abbraccia*)  
**Otone** - (Misero Otton!)  
**Corrado** - Viva Griselda, viva.  
**Gualtiero** - Popoli, che rei siete  
Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,  
Qual Regina ho a voi scielta; a me qual moglie.  
La virtù, non il sangue  
Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.  
Or con tal pentimento  
Facile a voi perdono il vostro errore.  
**Otone** - Gran Rè, sol'è mia colpa  
Il pubblico delitto. Io fui che spinto  
Da l' amor di Griselda indussi il Regno  
Più volte a l' ire. Ebber gran forza i doni  
Ne l' anime volgari,  
Ne le grandi il mio esempio.  
Ecco perdon ti chiedo.  
**Gualtiero** - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.  
**Costanza** - Nobil pietà.  
**Costanza e Roberto** - (Che spero!)  
**Gualtiero** - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena  
Al tuo amico destin mostri la fronte?

Mali, rischj, sciagure, onte, disprezzi  
Tutto, tutto sofferarsi,  
Senza dirti spietato,  
Senza accusarti ingrato.  
Ma ch'io d' Otton sia Sposa?  
**Che sia d' altri il mio core?**  
**La mia fede? il mio amore?**  
Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo  
Il caro ben, che solo  
Libero dal tuo Impero io m' ho serbato.  
Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.  
**Gualtiero** - (Lagrima non uscite.) Omai risolvi  
Ò di Ottone, ò di morte.  
**Griselda** - Morte, morte, o Signor. **Servi Custodi**  
Aguzzate ne' ferri,  
Spremete ne' veleni,  
Ne' tormenti inasprite  
La morte mia. La gloria  
Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo  
**Alla tua mano** il chiedo, (*s' inginocchia*)  
(*Gualtiero non la osserva*) Che prostrata lo chiedo.  
Se pur cader per una man sì cara  
Non è dolce Consorte,  
Anzi vita, che morte:  
Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo;  
Fa ch'io vada agli Elisi, ombra superba,  
Con l' onor di tua fede, e ch'ivi additi  
Le tue belle ferite,  
Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.  
**Gualtiero** - Non più, cor mio, non più: Sposa, ti abbraccio.

**Otone** - (Misero Otton!)  
**Corrado** - Viva Griselda, viva.  
**Gualtiero** - Popoli, che rei siete  
Del Cielo, e del Rè vostro; omai vedete,  
Qual Regina ho a voi scelta, a me qual Moglie.  
La virtù, non il sangue  
Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.  
Or con tal pentimento  
Facile a voi perdono il vostro errore.  
**Otone** - Gran Rè, solo è mia colpa  
Il pubblico delitto. Io fui che spinto  
Dall' amor di Griselda indussi il Regno  
Più volte all' ire. Ebber gran forza i doni  
Nell' anime volgari,  
Nelle grandi il mio esempio.  
Ecco perdon ti chiedo.  
**Gualtiero** - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.  
**Costanza** - Nobil pietà.  
**Costanza e Roberto** - (Che spero?)  
**Gualtiero** - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena  
Al tuo amico destin mostri la fronte?

Io, che di Otton sia sposa?  
**Che sia d' altri il mio amore?**

Mi perdona, Gualtier; perdona, è questo  
Il caro ben, che solo  
Libero dal tuo impero, io mi ho serbato.  
Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.  
**Gualtiero** - (Lagrima, non uscite.) Omai risolvi:  
Ò di Ottone, ò di Morte.  
**Griselda** - Morte, morte, o Signor.

Il colpo, o Sposo,  
**Alla tua mano**, prostrata umile io chiedo;

Se pur, cader per una man sì cara  
Non è, dolce Consorte,  
Anzi Vita, che Morte.  
Pur, sia pena, ò sia Dono, **il colpo attendo.**  
Dal regale tuo braccio.

**Gualtiero** - Non più, cuor mio, non più; Sposa ti abbraccio.

**Otone** - (Misero Otton!)

**Gualtiero** - **Vassalli**, che rei siete  
Del Cielo, e del Re vostro. **Al fin** vedete,  
Qual Regina ho a voi scelta; a me qual Moglie?

**Otone** - Gran Re, solo è mia colpa  
Il pubblico delitto,

Di cui pentito e umil perdon ti chiedo.  
**Gualtiero** - Il tuo dolor mi basta, e te l' concedo.  
**Costanza** - Nobil pietà!

**Gualtiero** - Griselda,  
A che sì mesta?

Forse non gli dai fede? ò forse intera  
Non è ancor la tua gioia?

**Griselda** - Tel confesso: Mi è pena  
Di Costanza la sorte. Ella era degna  
Di te.

**Gualtiero** - Sposa del Padre è mai la Figlia?

**Griselda e Costanza** - Come?

**Gualtiero** - Il dica Corrado.

**Corrado** - Sì, Costanza è tua prole,  
Che piangesti trafitta.

**Griselda** - O figlia!

**Costanza** - O madre!

**Griselda** - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

**Gualtiero** - Tu l'amor di Costanza,  
Ch'ora in Sposa ti dono,  
Tutto non m'involar, Roberto amato.

**Roberto** - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

**Gualtiero** - Meco ommi riedi, o cara,  
Su la Real mia Sede.

**Otone** - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

**Coro** - Imeneo, che sei d'Amore  
Dolce ardor, nodo immortale,

De la coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

**Gualtiero e Roberto** - Bianca man, col tuo candore  
D'un bel core ancor fai fede.

**Costanza e Griselda** - Di quest'alma, ove amor siede,  
Spirto, e vita è sol l'onore.

**Il Coro** (*replica*) - Imeneo, che sei, &c.

**IL FINE DEL DRAMA**

---

Forse non gli dai fede? ò forse intera  
Non è ancor la tua gioja?

**Griselda** - Tel confesso. Mi è pena  
Di Costanza la sorte. Ella era degna  
Di te.

**Gualtiero** - Sposa del Padre è mai la Figlia?

**Griselda e Costanza** - Come?

**Gualtiero** - Il dica Corrado.

**Corrado** - Sì, Costanza è tua prole,  
Che piangesti trafitta.

**Griselda** - O figlia!

**Costanza** - O madre!

**Griselda** - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

**Gualtiero** - Tu l'amor di Costanza,  
Ch'ora in Sposa ti dono  
Tutto non m'involar Roberto amato.

**Roberto** - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

**Gualtiero** - Meco omai riedi, o cara  
Su la Real mia sede.

**Otone** - E sia Everardo il tuo, ma tardo Erede.

**Coro** - Imeneo, che sei d'amore,  
Dolce ardor, nodo immortale,

Della coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Imeneo, che sei, &c.

**FINE DEL DRAMA**

---

**Griselda** - In pena

Son per Costanza, che ti perde. Ell'era  
Degna di te.

**Gualtiero** - La Figlia  
Sposa del Padre?

**Griselda** - Come?

**Gualtiero** - Quella istessa,

Che piangesti trafitta...

**Griselda** - Oh Figlia!

**Costanza** - Oh Madre!

**Gualtiero** - Tu l'amor di Costanza,

Ch'ora in Sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

**Costanza** - Oh me felice!

**Roberto** - Oh Sorte!

Il tuo Dono, o mio Re, mi fa beato.

**Coro** - Doppo l'orribile fiero timor

Di Pace, e giubilo s'empia ogni cor,

Vinto il periglio, spento il rigor

Mercede trovano, Fede, ed Amor.

**IL FINE**

---